

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 76 (1934)
Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Ergoterapia e Minorenni traviati

Sopra il villaggio vodese delle «Croisettes», in mezzo al verde, un'imponente costruzione con le finestre munite di forti sbarre. Nelle vicinanze, gruppi di giovani, la maggior parte alti e muscolosi, **intenti alla fienagione**. E tutti vestiti allo stesso modo: berretto scendente fino sulla nuca, pantaloni con orlatura rossa, zoccoloni. I petti, nudi e bronzati. Il visitatore non ode che il rumore dei tridenti che rivoltano il fieno e, di tanto in tanto, qualche ordine di un uomo che va da un gruppo all'altro: il sorvegliante.

Vicino, una casa la cui aria di tranquilla dimora campestre fa un bel contrasto col riformatorio: è la casa del direttore di questa istituzione ufficiale vodese, fondata nel 1860 per la rieducazione dei giovani traviati.

Età minima per l'ammissione: dodici anni. Salvo liberazione condizionale, l'internamento dura fino ai venti. La scuola provvede dunque così al tirocinio come all'istruzione elementare.

L'autorità che ordina l'interna-

mento è il giudice di pace, se non si tratta di un delinquente; il Consiglio di Stato, su preavviso dei tribunali, quando c'è stato delitto e condanna...

Il delitto che più sovente provoca la condanna è il furto. Si sono avuti anche alcuni casi di incendiari o di immorali, ma solo eccezionalmente.

Circa gli antecedenti dei colpevoli: si tratti di delinquenti o no, gli antecedenti sono quasi sempre gli stessi. I nove decimi degli allievi furono abbandonati giovanissimi da famiglie indifferenti o in miseria. Spinti di qua, ricacciati di là, tenuti in nessuna considerazione, menando una vita amara e vagabonda, il loro carattere si è inasprito. Il riformatorio deve renderli alla società risanati. E' l'intera educazione che bisogna riprendere dalla base.

Anche una volta, si vede l'efficacia del **lavoro**.

Ecco il **laboratorio da falegname**. Animazione di pialle, rumore di seghe, trucioli e polvere di legno. Quattro o cinque apprendisti

sono intenti ai loro lavori con visibile interesse. I falegnami formati dalla scuola si classificano sempre onorevolmente agli esami di fine tirocinio.

Il riformatorio ha all'interno uno scalone e, in ogni piano, una galleria sulla quale si aprono gli usci delle camere, chiuse a catenaccio durante la notte. Il centro dell'uscio è vuoto per permettere che la visibilità sia la maggiore possibile.

Tutte le camere si rassomigliano: pareti scialbate con la calce; letto con le coperte tese come nelle caserme; un tavolino di abete e uno sgabello. L'occupante può sempre decorarle secondo i suoi gusti.

L'aula scolastica corregge l'impressione che lascia la visione delle camere. Le ampie finestre si aprono su di un paesaggio armonioso: aria e luce. La disciplina si ottiene facilmente.

Orario giornaliero: in estate, diana alle cinque. Ordine nelle camere e pulizia personale; alle sei colazione; dalle sette a mezzogiorno, scuola. Nel dopopranzo, **lavoro in campagna** fino alla sera, con un'interruzione per la merenda. Veglia dalle otto alle nove, durante la quale gli allievi preparano i loro compiti scolastici. Alle nove e mezzo, silenzio. Orario completo, come si vede, del quale una buona parte è riservata ai **lavori campestri**. La scuola delle «Croisettes» possiede una bellissima tenuta con bestiame, porcile e animali da cortile.

In questo modo si possono orien-

tare i giovinetti verso il **giardinaggio e l'agricoltura**.

Bisogna anche notare che il **lavoro dei campi** esercita una preziosa influenza tonica sul morale dei giovani.

Come si comportano i giovani una volta che hanno abbandonato la scuola?

Alcuni molto bene: la metà. Questi scrivono al direttore e vanno di tanto in tanto a trovarlo. Ogni domenica si rivede qualche antico ricoverato.

* * *

Come nell'educazione dei fanciulli sani e normali, così nell'educazione degli anormali psichici, dei ciechi, dei fanciulli abbandonati, delle giovinette di cattiva famiglia o sviate, dei delinquenti minorenni: il lavoro fisico è insostituibile. Si può parlare di **ergoterapia**. Dall'ozio e dalla poltroneria non c'è veramente nulla da sperare.

* * *

Vogliamo qualche altro esempio? Passiamo dal Cantone di Vaud ad Airola nella Campania; da un riformatorio maschile ad un riformatorio femminile.

La sede del Riformatorio femminile è in mezzo al paese di Airola, in un vecchio palazzo dei Caracciolo, comperato dal Governo venti anni sono; trasformato, e passato alla presente destinazione nel luglio 1931, quando entrò in vigore il nuovo Codice. Vi sono accolte minorenni che commisero reati i quali un tempo si espiavano nel carcere comune.

Nell'abito delle ricoverate, nei modi della vigilanza, nulla ricorda la casa di pena. **Scuola e lavoro hanno nell'orario la parte più larga.** Sono parole di Emilio Cecchi, il quale al Riformatorio di Airolo dedica un articolo nel «Corriere». Nei colloqui, nella corrispondenza e nei giuochi, tutto ubbidisce al concetto della rieducazione, in vista del più sollecito ritorno alla vita sociale. La durata della permanenza è modificabile; e possono essere concesse licenze.

Il Riformatorio è capace d'oltre duecento ragazze. Oggi ne accoglie sessanta; sedici ne sono uscite dal 1931; e la media delle «rieducabili» è calcolata intorno all'ottanta per cento.

In alcune stanze sono allineati tavole per cucire e telai da ricamo. Alle pareti, nella sala di lettura e pei corridoi, tavole a oleografia, con animali, piante, spaccati del corpo umano; e stampe che illustrano esempi morali e fatti storici.

Accanto alle cucine, modernissime, il refettorio con lucidi tavolini di ferro e cemento, e bei seggioloni seicenteschi. In un salone terreno, il teatrino aspetta l'inaugurazione.

Il dormitorio è diviso in quattro camerate, su due piani; a ciascun piano, una fila di trenta cubiculi; ogni cubicolo di spazio ragionevole, con un bianco lettuccio in ferro e un tavolino. I cubiculi sono chiusi da una larga rete di ferro bianco che ne difende tutta l'altezza, ma senza togliere d'aria e di luce.

Simile a una camerata del dormitorio, ma con i cubiculi più ampi, l'infermeria, vuota. E vuoto il breve reparto delle carceri per le ricoverate ribelli. Su una delle pareti lunghe, il bianco stanzone dei bagni ha una fila di nicchie, e in ciascuna nicchia è la doccia con il piatto di cemento bianco. I comandi delle acque son raccolti in una tastiera, sopra una tavola che di mezzo allo stanzone fronteggia la parete.

Quando vi entrò il Cecchi, per una visita, dalle vetrate bianche e gialle si diffondeva nelle aule e negli androni una calma luce chieastica. Ogni cosa era a posto, con quel rigoroso rilievo che hanno le pietre dure nei castoni. Se ci fosse stato, si sarebbe scorto un chicco di polvere sui mobili. Ma non si vedeva neanche una delle ricoverate.

Ma quando le ragazze furon dinanzi ai visitatori, la loro apparizione ebbe qualcosa di tremendamente vivo e inaspettato. Uno dopo l'altro s'erano aperti gli usci delle classi. Le ragazze scattavano in piedi, dietro ai loro banchi da scuola elementare, alzando la mano tutte insieme, nel saluto al direttore, al medico, alla superiora.

Sembravan fatte d'una sostanza più aspra della nostra e di quella delle cose intorno. Erano, dice il Cecchi, come ritratti violentissimi e tranquilli, che annullavano la cornice dentro la quale li avevan composti. Ce n'erano, più piccine, ladruncole ignare, dai capelli tirati e gli occhi come quelli delle rondini. Altre di fisionomia grave, in-

decifrabile, da non poter supporre che qualità di male avessero commesso.

I riccioli contadineschi si schiacciavano crudamente sopra le fronti. Le forme di talune erano sproporzionate, come quelle dei puledri. Con davanti i quadernucci segnati d'aste e vocali, attendevano alla parola della suora sulla cattedra e del direttore. Ma dalla sommissione, dal contento che si leggeva in molti guardi, non era in nulla scemata quella fatale ferezza.

«E mi pareva che non esse fossero davanti a noi, ma fossimo noi davanti a loro; come uomini, e perciò peccatori, che abbiano fomentato e cresciuto il male ch'è nel

mondo. Per molte di loro, il lettuccio con appeso il rosario era stato il primo letto nel quale dormirono un sonno salubre. E il pane dell'ospizio, il primo pane non condito d'insulti. Dietro a ciascuna era l'ombra d'una trista storia familiare, d'un tradimento. Impalate nell'uniforme bruna, aspettavano con una sorta d'ostinata, muta solennità. Come dolorosi angioli giustizieri che, a noi per tutti, chiedessero conto della loro giovinezza, della loro innocenza».

* * *

A che punto siamo nel Cantone in fatto di educazione dei minorenni d'ambo i sessi abbandonati e travati.

A. C.

ALFREDO PIODA

I.

CENNI BIOGRAFICI.

Era nato a Locarno, il 1.º novem. 1848, da Giacomo Pioda e Carolina Bazzi. Il padre, di professione medico-chirurgo, fu anche Commissario di Governo e, nell'esercito, raggiunse i gradi di Capitano, Aiutante Maggiore e Maggiore. Quando, improvvisamente, mancò ai vivi, il figlio Alfredo non aveva che quattro anni e la figlia Maria Teresa, due. La giovine vedova affrontò l'avvenire con coraggio, tanto che i due figlioli crebbero alla scuola di un nobile esempio di sacrificio e di rettitudine; di qui la grande venerazione che il nostro Alfredo ha sempre nutrito per la madre.

Trascorse la prima infanzia a Locarno e se la passò gaia e spensierata tra gli spassi che sono comuni a tutte le primavere della vita. Di quest'epoca è un episodio ch'egli non ha mai dimenticato: il ba-

cio ricevuto dal generale Giuseppe Garibaldi in occasione di una sua venuta a Locarno, e del banchetto offertogli dalla cittadinanza. L'avvenimento fu rievocato da lui stesso, molti anni più tardi, in «Ca-leidoscopio».

«Pareva giorno di mercato, tanto la piazza era gremita di popolo. Un nome, ormai leggendario passava di bocca in bocca: — Garibaldi è qui! — Infatti ecco apparire il battello, e fra le siepi della folia plaudente, scendere la bella persona del generale col suo mantello bigio foderato di rosso, rigettato sulla spalla, la camicia rossa, il cappello tondo, come una corona, sul capo di nazzareno. I miei compaesani lo avevano invitato ad un banchetto, che ebbe luogo nella corte del maggior albergo (1). Vi fui condotto da' miei anch'io, ragazzo di dieci anni; non mangiai nulla, sempre intento a quella strana apparizione, che nel centro della tavola, dietro mazzi di fiori e calici d'argento, l'oc-

chio fisso, la fronte ampia un po' corrugata, stava immobile, come statua, quasi tutto quel tramestio non lo toccasse. Gli furono fatti brindisi entusiasmici, coll'ardore di uomini abituati alle feste popolari, cresciuti al culto della libertà.

Egli rispose brevemente a tutti insieme e le sue parole erano come stille di balsamo; uscite da quelle labbra severe, si dilatavano via via, investivano gli animi e facevano sognare glorie passate e future. Quando le udii, non tutte le compresi, ma rimastemi impresse nella memoria, col crescere dell'età, esse mi rivelarono man mano un senso nuovo, come le parole di Cristo e i versi di Dante. Ecco avvicinarsi ai miei parenti un bel signore dalla voce di basso profondo, dal naso fortemente aquilino, dalla fronte aperta e dall'aspetto maestoso (2). Detto loro alcun che, mi prese per mano e, condottomi davanti al generale, mi pose sulla mensa: non capivo, non sentivo nulla, non vedevo altro che lo sguardo fisso, profondo di due occhi bigi, che vegliavano, come due spavieri, dietro due folte sopraciglia: non vedevo altro che quella fronte ricinta da una aureola di capelli leonini e da una nube mistica simile a quella che ne' miei slanci d'affetto vedevo sul capo di mia madre: — Beneditelo, Generale! — disse quel signore. E Garibaldi tese la mano, me l'impose sul capo e i bordoni mi corsero giù per la schiena. Poi mi baciò sulla bocca e un alito screnante mi sfiorò la fronte, e mi diede a bere del suo calice e un rivo di fuoco mi scese nel petto. L'effluvio delle anime investite da una grande idea è divino, ed io, vergine di impressioni, lo sentii e quella benedizione è uno dei miei più dolci e superbi ricordi».

* * *

Ebbe la prima istruzione alle scuole comunali di Locarno, mentre la sorella Teresina veniva collocata nel rinomato collegio femminile di Ripoli. Il di lei insediamento nell'istituto fiorentino non è a dimenticare, perchè occasionò l'incontro di Alfredo Pioda con Piero Barbera.

«Arrivò la signora Pioda a Firenze con la figliola Teresina e il figliolo Alfredo. Feci poca attenzione allora alla signora

Carolina, una donna vivace, asciutta dal tipo lombardo della Laura Solera Mantegazza, e alla Teresina, una paffutella che poco somigliava alla madre, ma molto al fratello; la mia curiosità fu tutta volta all'Alfredo, essendo questi un giovanetto come me, sebbene più anziano di cinque o sei anni; ma io allora ero giovanottissimo; a ripensarci ora mi par fino impossibile di essere stato tanto giovane. Malgrado la differenza di età, che rende orgogliosi e sprezzanti i già adolescenti verso gli ancora ragazzetti, Alfredo mi mostrò subito considerazione ed affetto; fu il mio primo amico e la nostra amicizia è durata quasi mezzo secolo» (3).

Dal Ginnasio di Locarno passò al collegio Landriani e al Liceo di Lugano.

Dopo una breve apparizione alle Università di Pavia e di Torino, si trasferì, con la madre e la sorella, grazie all'aiuto degli zii Domenico e Angelo Bazzi (4), a Mannheim all'intento di apprendere la lingua tedesca.

Dopo un paio d'anni di soggiorno in quella città si portò ad Eidelberga, dove teneva cattedra di diritto romano il celebre Bluntschli, che già aveva occupato quella di Zurigo.

Fu durante la permanenza in quelle due città ch'egli apprese, oltre il tedesco, anche la lingua inglese, tanto da permettergli di tradurre, come diremo più avanti, varie opere del celebre fisico e chimico William Crookes.

Quasi in antitesi colla natura di suo padre, uomo d'azione (quantunque umanista di vaglia e persino spiritista), egli era invece amante della vita serena degli studi, così vero che durante il suo soggiorno, come studente, in Germania, rifuggì sempre, per innata repulsione dal partecipare alle tradizionali «Kneipen», interessanti passatempi se si vuole, ma che certo non erano fatti per accelerare gli studi nè per giovare al fisico. E neppure partecipò ai duelli goliardici alla «Rapier», vuoi perchè contrari all'indole sua, vuoi perchè l'accentuata miopia l'avrebbero posto in una condizione di evidente inferiorità anche di fronte al più debole avversario. Non mancarono, in proposito, delle stolte dicerie di studenti a suo riguar-

do, cui pose fine avvertendo i diffamatori che per nulla rifuggiva da un duello, anzi, se del caso, avrebbe proposto e scelto quello all'americana, ossia due tazze di caffè una delle quali avvelenata. La franca e coraggiosa dichiarazione ebbe l'effetto di una doccia fredda sui gradassi che, per uscire d'imbarazzo, si limitarono a dichiarare che «der kleine Italiener» non era «all'altezza dei tempi». Questa sua concezione del duello ebbe anche applicazione pratica, molti anni più tardi, nel nostro Cantone, sempre a proposito di calunnie. Va da sè che la parte avversaria depose immediatamente le armi.

Per concludere, «der kleine Italiener» conseguì la laurea in legge «summa cum laude», nel breve spazio di due anni, con meraviglia ed invidia de' suoi compagni che si sfiavano a sostenere non essere conseguibile in meno di otto semestri. E si capisce: era impossibile che in due anni si potesse e studiare e ubriacarsi e duellare come facevano i compagni tedeschi. Interessante, a quell'epoca, era il sistema mediante il quale il candidato veniva ammesso all'esame di laurea. Doveva recarsi al domicilio privato dei professori e invitarli ad una cena, alla quale egli partecipava in frac. L'esame si svolgeva durante quest'agape.

Paese che vai usanze che trovi. Eppure ciò non impedì che Alfredo Pioda conseguisse la sua laurea «Summa cum laude».

Terminati gli studi di diritto si trasferì, con la madre e la sorella, a Milano, dove si iscrisse alla pratica di avvocatura presso un principe di quel foro, l'Avvocato Borgomanero. Ma le aule giudiziarie, palestre di troppe beghe e basse transazioni, non erano il suo campo d'azione. Le battaglie forensi non l'attraevano, anzi lo indispettavano. La sua era una mente speculativa, fatta per spaziare nei cieli dell'ignoto e non per macerarsi nelle lotte quotidiane. Una voce imperiosa lo chiamava agli studi di filosofia e non ebbe pace sin tanto che potè gettare ai quattro venti e codici e pandette e ritornarsene ad Eidelberg dove si iscrisse ai corsi filosofici di quella università, assurta in gran fama per gli insegnamenti di Kuno Fischer, il divulgatore delle teorie di Kant.

Del maestro Alfredo Pioda tradusse «Il centenario della ragion pura» che pubblicò a Milano nel 1882. Ma contro il pensiero di Kant, stava mettendo radici in Germania l'idealismo hegeliano, il nuovo orientamento filosofico che doveva influire forse in modo decisivo, anche sul Pioda, il quale, dopo alcuni anni, se ne tornò a Milano con un grande bagaglio di erudizione e il dottorato in scienze filosofiche, il secondo che conseguiva nello spazio di pochi anni.

* * *

Il periodo che corre tra il ritorno a Milano e il 1880, anno del decesso di sua madre, fu, diremo così, un periodo di assestamento. A Milano egli era molto bene introdotto, tanto da poter regolarmente frequentare il celebre salotto della Contessa Maffei colla quale ebbe, per molti anni ancora, anche ritornato a Locarno, relazioni epistolari (5). La madre e la sorella l'avrebbero voluto vedere un po' mondano, ma l'intimo suo si ribellava. La vita di società, propriamente detta, non faceva gran presa su di lui. Vi si sottomise, solo parzialmente, per compiacere ai familiari. Il teatro di prosa lo interessava molto. Quanto alla musica, più che per il bel canto e la facile melodia latina, aveva una predilezione per le opere di Wagner e le sinfonie di Bethoven, musiche che si addicevano al suo temperamento filosofico e mistico.

L'inverno lo trascorreva a Milano e l'estate nel Ticino, dove faceva la spola tra Locarno e Brissago. A Brissago godeva della larga ed affettuosa ospitalità dello zio Angelo Bazzi (Domenico era morto nell'agosto del 1871), che egli fu largo di aiuti e teneva casa sempre aperta a tutti.

Brissago a quell'epoca conobbe giorni, diremo così, brillanti. Il paese, meta di numerosi villeggianti lombardi e, grazie al meraviglioso andamento della Fabbrica Tabacchi (così egregiamente diretta dallo zio Angelo), godeva di un'eccezionale prosperità. Angelo Bazzi, quantunque non più giovane, si rallegrava sommamente nel vedere crescere prosperosa la nuova generazione che si divertiva attorno a lui. Era, si può dire, un piccolo Nababbo: du-

rante la stagione estiva, banchetti e balli e serate si susseguivano in casa sua.

Ora è bene osservare — e su questa circostanza ci soffermeremo alquanto — che a Brissago la popolazione viveva in una comunanza di perfetta armonia, caso strano, anzi stranissimo per un'epoca come quella in discussione, in cui la vita del Ticino era ancora in preda alle più aspre lotte di parte con tutte le conseguenze che le stesse importano.

Una triste situazione che per decenni paralizzò la rinascita del paese. Anche Locarno, non sfuggì a questa piaga e, doloroso a dirsi, fu anzi uno dei centri dove il male inferì forse più crudamente che altrove. Basti dire che anche nelle mere forme d'apparenza la popolazione ostentava la sua fede politica e l'acre antagonismo: i liberali con una penna rossa sul cappello e i conservatori con una blu. Anche le signore non volevano essere da meno e lo facevano con nastri analoghi. Per la verità dobbiamo qui rilevare che nessuno dei Pioda ebbe mai a manifestare la propria fede politica con simili contrassegni. Benchè pretti liberali, sempre si tennero al di sopra dei partiti. Per ritornare alle varie manifestazioni dello spirito partigiano, aggiungeremo che i liberali avevano il loro caffè: lo «Svizzero» e i conservatori quello del «Commercio». Era una vita essenzialmente politica. I liberali vivevano tra di loro e i conservatori pure. Le sole famiglie che facevano un'eccezione a questa regola erano quelle dei Pioda e dei Rusca. In casa dei liberalissimi Pioda di Piazza San Francesco tutte le opinioni erano ben accolte e rispettate; basti il dire che Monsignor Nesi, Cameriere segreto di Sua Santità e Arciprete di Locarno, fratello dell'avvocato Giuseppe Nesi, fucilato nel 1841 per ribellione al Governo Liberale, non mancava mai di visitare il Ministro Giovanni Battista Pioda e la sua famiglia, ogni qual volta rientravano a Locarno per trascorrervi quei tre o quattro mesi di vacanza che gli affari permettevano. Altrettanto facevano Monsignor Roggero, il Canonico Capella e Don Serafino Balestra, l'apostolo dell'educazione dei sordomuti. Durante quei mesi di vacanza in casa Pioda era un continuo sfi-

lare di personalità svizzere ed estere, e tutta la famiglia faceva sforzi per attirarvi anche l'elemento locale, in vista di un miglioramento dei costumi politici. Se parecchi rispondevano all'invito, i partiti erano però invulnerabili. Le condizioni per un rilassamento degli odii partigiani non erano mature.

L'altro casato, come detto sopra, che riceveva ed ospitava gente di tutti i partiti, era quello dei Rusca di Via Sant'Antonio, ora estinto nella sua discendenza maschile (6).

A Locarno, come negli altri centri del Cantone, le divisioni politiche e gli odi partigiani non davano dunque adito ad alcuna vita socievole.

Brissago, per contrario, vera e propria eccezione in tutto il Cantone, costituiva un blocco solo, prettamente liberale, dove si riscontrava un affiatamento generale, dove si respirava liberamente e ci si trovava come in famiglia. Perciò vi affluivano villeggianti numerosi, da Milano e dai principali centri della Lombardia, oltre la gioventù di Cannobio, Oggebio, Cannero, Pallanza, e tutti trovavano una accoglienza cordialissima. A quell'epoca non era richiesto il passaporto e se non fossero state le dogane a segnare il confine politico si sarebbe detto che il centro della sponda destra dell'alto Lago Maggiore era Brissago.

L'ambiente di Brissago era dei più interessanti del Cantone, così per la rinascita economica come per la società aperta e franca ivi stabilitasi, tanto che il nostro Alfredo, uomo di studi sì, ma nel contempo anima sensibile d'artista e di poeta vi si intratteneva spesso e a lungo quando da Milano ritornava, con la madre e la sorella, nel Ticino.

Tra i personaggi caratteristici di Brissago non possiamo passare sotto silenzio il nome della Signora Gigia Martinetti Casanova (7), che i brissaghesi chiamavano semplicemente la signora Gigia. Fu la mamma dei numerosi esuli lombardi che a Brissago cercarono rifugio e di cui si ricordano i Barni, i Bordini, i Soresi, gli Antognini, i Bonetti, i Bressani, parecchi dei quali s'imparentarono con famiglie del paese. Come tutto il Ticino, anche

Brissago ebbe non poco a soffrire delle continue agitazioni italiane, sofferenze che si accentuarono nel 1853 all'epoca del Blocco. E qui è doveroso rilevare quanto la buona Signora Gigia si profuse in aiuti a favore dei ticinesi espulsi a quell'epoca dalla Lombardia. Andare a Brissago senza sostare un momento dalla signora Gigia nessuno poteva immaginare. La signora Gigia era parte integrante del paese e il vuoto che lasciò quando morì fu un vuoto che mai fu colmato, come non fu colmato quello lasciato da Angelo Bazzi.

A miglior prova dell'importanza assunta da Brissago a quell'epoca va riesumato anche l'episodio - oggi dimenticato dai più, ma che soiea essere ricordato da Alfredo Pioda - di un duello che fece epoca. Nell'imminenza della spedizione dei Mille, Nino Bixio ebbe a schiaffeggiare, nell'impeto di una discussione, il garibaldino Agnetta. Ambedue erano ufficiali; l'Agnetta sfidò il Bixio a duello, duello che Garibaldi ordinò fosse remorato alla fine della guerra. Sopravvissuti ambedue alla campagna di Sicilia, decisero di battersi in territorio svizzero e precisamente in luogo appartato sopra Brissago. Era d'inverno e il freddo intenso. Il duello venne stabilito alla pistola, da protrarsi sino a che uno dei due fosse fuori combattimento. Posti di fronte i due contendenti, l'Agnetta tirò per primo e la sua palla andò a conficcarsi nel polso del braccio destro di Nino Bixio, da dove non fu mai più estratta. Il generale Bixio, che non era fuori combattimento, ch'è avrebbe potuto usare del suo diritto e tirare con la sinistra, era uomo impetuoso per natura, ma sempre cavalleresco e pronto a riconoscere i suoi torti. Ond'è che rinunciò alla lotta esclamando: *«Ben tirato, Agnetta, ecco punita la mano che ha peccato!»* E così ebbe fine il duello (8).

Morto lo zio Angelo nel 1877, quindi la madre nel 1880, e andata sposa la sorella Teresina a Parma a un gentiluomo di lontana origine francese, Alfredo Buatier de Mongeot, il nostro Alfredo lasciò Milano per stabilirsi a Locarno nella casa paterna, nel tranquillo quartiere di San Francesco che sembrava fatto per la meditazione. In quell'ambiente diede inizio ad

un'attività che spazia nei campi più disparati dello scibile: dallo storico al letterario, dal pedagogico al filosofico. Non mai trascurando, ben inteso, la cosa pubblica, tanto che rivestì cariche della massima importanza.

Fu infatti membro del Consiglio Comunale e del Municipio di Locarno (dal 1884); Deputato al Gran Consiglio ticinese nel 1885, fu rieletto nei comizi del 1897 e 1901. Del Gran Consiglio fu Presidente nella sessione ordinaria dell'aprile 1897. Deputato al Consiglio Nazionale in Berna dal 1895 sino alla morte. Senza entrare nei dettagli lo ricorderemo ancora membro attivo ed ascoltato di commissioni del Consiglio Nazionale e del Gran Consiglio ticinese, mansioni cui attese sempre con larghezza di vedute e grande zelo.

Alfredo Pioda, uomo di alti studi, non si estraniò mai dalla vita del paese, anzi la visse in tutti i suoi bisogni e le sue esigenze. L'amore per il pubblico bene e il desiderio di cooperare allo sviluppo economico e sociale del Cantone fecero sì che egli si interessasse di tutte quelle manifestazioni filantropiche e sociali che mirano al bene e al progresso umano. Oltre alle cariche pubbliche sopracitate egli rivestì anche quella di membro della Direzione dell'Ospedale «La Carità» e dell'Asilo Infantile di Locarno. Ebbe pure la presidenza del Consiglio di Amministrazione della Fabbrica Tabacchi in Brissago, di cui lo zio materno Angelo Bazzi era stato uno dei fondatori.

Nel campo dell'educazione esplicò grande attività. Non insegnò direttamente, ma fu consigliere prezioso di chi insegnava. Del Pioda educatore diremo in apposito capitolo.

Come storiografo, amico di Emilio Motta, fu dei più fervidi propugnatori della storiografia ticinese e uno dei collaboratori del «Bollettino Storico della Svizzera Italiana». Tradusse dal tedesco oltre trenta studi, riguardanti le terre ticinesi, dello storico confederato T. von Liebenau. Anche su questo punto ritorneremo, con la dovuta dovizia di particolari, più innanzi.

* * *

Nel pubblico Alfredo Pioda soleva essere

denominato «Il Filosofo di S. Francesco» (quartiere di Locarno). Anche della sua speculazione filosofica ci occuperemo. Non senza però tralasciare la riesumazione di un episodio che bene si addice alla natura del presente capitolo, capitolo che vuol essere di mera rievocazione biografica. Si allude all'iniziativa, lanciata da Alfredo Pioda, per la fondazione, nei dintorni di Locarno di un convento laico a carattere internazionale. Un tentativo insomma, di pratica effettuazione della sua fede teosofica.

L'erigendo convento o cenobio laico sarebbe stato denominato «Fraternitas». Giuridicamente parlando era una società anonima con un capitale sociale di franchi 50.000 da sottoscrivere mediante azioni nominative da franchi 500 cadauna. I versamenti da effettuarsi alla Banca Cantonale Ticinese in Locarno.

L'ubicazione era prevista sulla collina soprastante Ascona, ove oggigiorno si ammira il sontuoso Hotel Monte Verità, sul vasto appezzamento di terreno di proprietà del Dr. Alfredo Pioda, che l'avrebbe offerto e ceduto *gratuitamente* alla società.

All'uopo venne costituito un Comitato internazionale composto di una *Presidente*: la contessa C. Wachtmeister; di un *Segretario*: il Dr. Alfredo Pioda, e di due *Membr*i: il Dr. René Thurmann e il celebre teosofista Franz Hartmann.

Gli Statuti, elaborati e redatti da Alfredo Pioda, vennero tradotti in francese, tedesco e inglese e quindi divulgati per tutto il mondo attraverso le numerose società teosofiche.

Delle norme statutarie ricorderemo solo alcune, le più salienti, quelle che vertono sulla definizione, lo scopo e l'organizzazione dell'istituto. Le stesse hanno ancor oggi sapore di novità non fosse che per il fatto che rimasero lettera morta.

«Il Cenvegno Laico è un luogo di rifugio, dove persone d'ambo i sessi, libere da ogni pregiudizio religioso, ma desiderose di approfondire i misteri della vita possono trovarsi in condizioni propizie alle loro indagini e contribuire a'lo svolgimento del genere umano.

«Sorgerà su di una collina eminente, sulle rive del più bello fra i laghi italiani,

circondato da un terreno fertile e da un panorama grandioso e sublime di poggi e vigneti, di foreste e d'alte catene di monti. Il posto è ricco di correnti montane, salubre, di facile accesso da tutte le parti di Europa per battello e per ferrovia, e al tempo stesso colla solitudine de' suoi dintorni, co' suoi giardini e colle sue vallette ombrose, offre la tranquillità necessaria a chi è dedito a lavori letterari o alla meditazione interna. Più specialmente si addice a chi, desideroso di sfuggire il grande manicomio detto il mondo e di accedere ad uno stadio più elevato della vita, vuole impiegare le proprie facoltà a un intento migliore che non sia il compiacimento dei sensi; a chi, essendosi persuaso che il mondo esterno è un succedersi d'illusioni, vuole studiare il carattere della luce interiore.

Scopo dell'Istituzione è:

«1). — di fornire un posto tranquillo e salubre, circondato da un'atmosfera spiritualmente pura, scevra di ogni bacchettoneria e di ogni sensualismo, a chi vuole assaporare la meditazione interna e svolgere le proprie facoltà spirituali e intellettuali

«2). — di fornire a pensatori arditi, filosofi, occultisti, spiritisti, una casa, una residenza dove possano vivere insieme e scambiarsi le idee all'intento di istruirsi reciprocamente.

«3). — di essere un punto d'incentrazione spirituale e intellettuale e di collezione di libri importanti intorno all'occultismo ed alle scienze segrete non che di tutto quanto può tornare utile all'investigazione dei più reconditi misteri della natura

«4). — di servire per tutti coloro che desiderano essere illuminati, come di quartiere generale, dove gli associati alla comunità trovino aiuto e istradamento intorno all'azione delle forze più delicate della natura.

«5). — di offrire a chi è dedito a lavori letterari un posto solitario, dove ci siano la calma necessaria ed i libri opportuni da compulsare.

«6). — di offrire l'occasione, per quanto sarà fattibile, a un lavoro manuale sia

agricolo che altrimenti, il quale venga a sostegno dell'istituzione».

Seguono le norme sull'organizzazione interna del convento; le formalità per la sottoscrizione delle azioni; i diritti e i doveri degli associati e l'avvertenza che il Convento Laico non ha carattere nè settario nè politico, nè religioso. Tanto meno trattarsi di una società segreta, ma aperta e accessibile a tutti.

Dagli statuti balza viva la personalità di Alfredo Pioda, nella pienezza del suo cuore e nella beltà delle sue illusioni.

L'idea raccolse l'entusiastico consenso di numerose riviste teosofiche. Ciò non bastasse, venne anche salutata con un alato carme dello spiritista napoletano Vincenzo Cavalli.

Per concludere sul cenobio laico del Monte Verità, presso Locarno, dobbiamo confessare che lo stesso raccolse maggiori consensi poetici che non sottoscrizioni, tanto vero che il vagheggiato asceterio è ancor oggi una vaga speranza.

* * *

Accanto alla sua produzione, d'indole storica o filosofica, stanno però anche lavori di natura letteraria e generale, i quali, forse perchè sparsi qua e là su riviste e giornali, sono caduti in completa dimenticanza. Meritano ad ogni modo d'essere segnalati e ricordati, vuoi per i loro pregi intrinseci, vuoi per la forma. Pure come letterato Alfredo Pioda occupa un posto nella letteratura ticinese.

Il Prosatore.

Le Confessioni di un Visionario e *Pax*, due opere di carattere storico, in cui, accanto alla descrizione del processo dei «Settembristi» troviamo moniti al popolo ticinese, che sono massime d'oro di esperienza politica.

Caleidoscopio, lavoro in cui s'intrecciano divagazioni spiritiche con discussioni teosofiche e descrizioni di caratteristiche figure della vecchia borghesia locarnese. Apparve a puntate in «Fiori Alpini» (del 1891), il supplemento letterario settimanale della «Riforma» fondato e diretto da Brenno Bertoni, rivista degna di considerazione, perchè trattasi del primo tentativo di rivista letteraria ticinese.

La Letteratura Ticinese nel XIX Secolo. Passa in rivista gli uomini del secolo passato che si distinsero nel campo letterario. Questo studio è apparso in lingua francese nell'opera «La Suisse au XIX Siècle» (9).

I Naturalisti Ticinesi nel XIX Secolo. Discorso d'apertura dell'Ottantaseiesimo Congresso della Società Elvetica di Scienze Naturali, ch'ebbe luogo a Locarno nel settembre 1903. In esso sono commemorati i principali naturalisti ticinesi del secolo scorso (10).

Ponte Broletto. Novella di Federico Wrubel, parroco cattolico di Zurigo, tradotta in italiano.

Infine non vanno dimenticati alcuni elogi funebri, che sono dei profili biografici di pregio, come quelli *in memoria di Stefano Franscini*, Giovanni Battista Pioda, Ministro Svizzero a Roma, Bartolomeo Varenna, Carlo Bellerio e Avvocato Felice Bianchetti.

Alfredo Pioda era un buon verseggiatore. La sua opera poetica va distinta in poesie originali, traduzioni e versi occasionali. Anche le poesie occasionali nel Pioda hanno sempre un tono solenne, sono ricolme di caldi accenti patriottici e di nobili sentimenti.

Delle opere originali ricorderemo *Balegni*, poema filosofico in cui tenta di dar forma poetica ai concetti teosofici. Nel complesso l'opera è alquanto oscura per i «non iniziati», ma contiene anche poesie accessibili a tutti. Tra le migliori sue produzioni poetiche citeremo ancora: *Firenze*, *Prato Valle Maggia*, *La Cascata di Bignasco*, *Fusio*, *il Basodino*, *Ave Maria*, *A Mons. Lachat*, *In memoria del colonello Luigi Rusca*, *A Carlo Battaglini*, *Ad Augusto Mordasini*, *Confessione al Sacerdote*, *Echi del 1890*, *Rathaus*, *Ai giovani studiosi non migratori*, e molte altre di carattere familiare e strettamente personale.

Delle traduzioni vanno segnalate: *la Lettera a Lamartine* di Alfred de Musset, *Il cammino di nostra vita* di Elia Ducommun, *La morte del Tasso* di Enrico Vieirordt, *Origine degli Svizzeri* di Federico Schiller, *I Locarnesi* (in memoria del 12 maggio 1555) di Corrado Ferdinando Me-

ver e *I profughi* di Locarno di Maurizio Hartmann.

Le così dette poesie occasionali sono odi in memoria di feste patriottiche. Esposizione Nazionale di Zurigo (1883), Tiro Federale di Lugano (luglio 1885), Feste Cantionali di Ginnastica in Locarno (1875 e 1887), Tiro Cantonale di Locarno (1875) e Festspiel di Svitto (Agosto 1891). In tutte vibra la corda del patriottismo e la fede in una sempre più elevata coscienza civica.

* * *

Uomo di studi più che battaglia, non trascurò mai la politica, che trattò da un alto punto di vista, con serenità e imparzialità, seguendo le tradizioni liberali del casato Pioda. Nel 1900 venne chiamato alla Presidenza del Comitato Cantonale Liberale. Fu sempre sulla breccia, ma senza scompostezze verbaiole e senza partigianerie. Anche quando tornava difficile conservare la serenità del giudizio, nell'arroventato ambiente politico ticinese di quei tempi, il Pioda ebbe ognora parole di pace e di concordia e si adoperò a comporre attriti, ad ammansire i bollenti spiriti. Egli era di carattere conciliante, non già per opportunismo o calcolo politico, ma per intima natura.

Ma quando era in gioco l'avvenire del paese, il trionfo di un'idea giusta o la dignità personale, allora non dava tregua. Ebbe infatti a sostenere polemiche acerbe, specie per la questione religiosa e l'indirizzo scolastico nel Cantone. Ricorderemo quelle contro Romeo Manzoni, nel 1887, a proposito del «Prete nella storia dell'umanità» (11) e, nel 1901, sull'indirizzo scolastico. Quest'ultima battaglia determinò le «Lettere dal piano» in cui il Pioda espone tutto il suo pensiero educativo (12). Ad onor del vero dobbiamo confessare che queste polemiche, che egli affrontò e sostenne per dovere morale, molto lo addoloravano, specie perchè combattute tra uomini che militavano nelle file dello stesso partito. Ma il senso del dovere era così accentuato in Alfredo Pioda che egli riteneva essere il sommo dei doveri civici quello della severità con i propri correligionari prima che non con gli avversari.

Grazie a questi sentimenti d'innata bontà, tolleranza e serenità, e alla sua dirittura di carattere, egli ebbe a godere la simpatia e la stima di tutti coloro ch'ebbero la fortuna di poterlo avvicinare: amici e avversari politici.

Trattò ogni problema con serenità, imparzialità e competenza. Nei contrasti di partito, nelle circostanze gravi e delicate, la schietta parola di Alfredo Pioda riconduceva gli animi accesi alle risoluzioni robili e dignitose. «*Era nel suo temperamento e nella sua educazione profondamente scientifica un impulso potente a guardare le cose e gli uomini con l'occhio dello psicologo anzichè del giudice; a scorgere il complesso ed il contingente là dove altri affermava il semplice e l'assoluto. Onde una grande circospezione di giudizio. Per gli uomini d'azione fu in ogni tempo un preclaro consigliere e disinteressato; il popolo riconosceva in lui il pio e degnissimo apostolo della sua fede, e quando parlava gli si stringeva d'attorno con l'ansietà di chi, dopo un lungo periodo di malessere morale, ascolta parole di redenzione. Poichè Alfredo Pioda era soprattutto per il Ticino una grande autorità morale. Il suo nome suonava garanzia alle coscienze inquiete, era un suggello, direi quasi un sacramento*» (13).

Nei moti rivoluzionari dell'undici settembre 1890 egli non ebbe mani in pasta. Fu però chiamato, direttamente dal Consiglio Federale, a presenziare alle due conferenze di Berna (settembre e ottobre di quell'anno) tra il Presidente della Confederazione e i rappresentanti dei due partiti politici ticinesi, in vista di una pacificazione del Cantone. E fu invitato, non tanto come uomo politico, quanto come il preclaro cittadino dall'alta indiscussa autorità morale. Alfredo Pioda usciva da quella sana borghesia — e se ne vantava — al buon senso e generosità della quale è giocoforza fare appello nei momenti burrascosi della storia. «*Fra i due estremi che si accendono per le dottrine antiche e moderne, e sono le due anime del popolo, il passato e l'avvenire, v'è la grande moltitudine che attende al lavoro modesto, al compimento dei doveri di cittadini. Quando il paese la chiama ad esprimere la pro-*

pria opinione, non acciecata da una credenza supina, nell'une o nell'altre dottrine decide caso per caso, secondo la mente e l'animo le dettano. Gli è da questa moltitudine che escono coloro i quali, quando vedono chiaramente violato il loro intimo sentimento della giustizia, si commuovono, si agitano, combattono vigorosamente nel momento supremo e decisivo delle sorti del paese» (14). Onde si comprende come egli ritenne un dovere più che un diritto, il partecipare — entro i limiti delle sue capacità — all'azione politica, allorchè il partito tra le file del quale aveva sempre militato assunse la responsabilità della cosa pubblica.

Dopo il 1890, e meglio diremo coll'avvento del partito liberale al Governo, egli ebbe immediatamente un posto di prima fila nella politica ticinese. Sceso nell'agone politico a fianco della Rivoluzione, fu il capo spirituale della corrente liberale moderata che aveva per esponente principale Rinaldo Simen, corrente bersagliata dagli estremisti radicali con a capo Romeo Manzoni e, più tardi, Emilio Bossi.

Per l'affermazione del partito liberale diede il meglio della sua attività, dedicandosi in modo particolare alle cure del nuovo indirizzo scolastico, nel quale campo lasciò traccia del suo sapere e della sua equanimità.

Membro della Società Amici dell'Educazione del Popolo o Demopedeutica, fondata nel 1837 da Stefano Franscini, assunse parecchie volte la presidenza delle assemblee annuali.

Molto si adoperò per le bellezze naturali del Ticino e fu dei principali artefici della Legge cantonale in proposito.

Fu membro del Comitato d'artisti ed amici delle belle arti, fondato a Lugano il 22 maggio 1887 all'intento di sostenere le aspirazioni del paese in materia artistica e di propugnare l'istituzione di un'Accademia Federale di Belle Arti nel Cantone Ticino. Era Presidente del Comitato Vincenzo Vela.

Non possiamo tacere la campagna da lui sostenuta nel 1900, ed anni precedenti, in favore delle assicurazioni nazionali obbligatorie per le malattie ed infortuni (15), nonchè l'opera attiva di propaganda svol-

ta in paese per il riscatto delle ferrovie.

Nel settembre del 1903 ebbe luogo a Locarno il Congresso dei Naturalisti Svizzeri, uno dei più importanti e meglio riusciti per il numero dei partecipanti e la ricchezza e varietà delle relazioni presentate. Alfredo Pioda — presidente annuale — aperse l'assemblea del 3 settembre con un robusto discorso inaugurale, in cui commemorò i principali naturalisti ticinesi del secolo scorso, dal Franzoni allo Stabile e dal Padre Agostino Daldini al Lavizzari.

Alfredo Pioda mai si accingeva ad una impresa, fosse pure di poco conto, senza la certezza di uscirne con dignità e pieno successo.

Solea interrompere questa vita di studi solo per concedersi un breve soggiorno a Firenze, dove lo zio paterno, Giovanni Battista Pioda, era Ministro Plenipotenziario Svizzero presso la Corte Italiana. A Firenze andò spesso « e vi so dire che in quelle occasioni lo scambio delle idee, le discussioni, gli sfoghi dell'anima furono quanto mai espansivi e abbondanti, e debbo riconoscerlo, specialmente da parte di lui. Se la sua vita esteriore fu poco avventurosa (non corse neppure la ventura matrimoniale), la vita interiore, la vita del suo pensiero, fu quanto mai intensa, tutta volta a studi e meditazioni filosofiche, affrontando con curiosità e con piacere i più svariati problemi filosofici e psicologici. Oh le belle serate passate con Alfredo in casa mia a Firenze durante qualcuno de' suoi soggiorni in questa città, ov'egli dava spesso convegno a qualcuno dei suoi amici correligionari e a qualcuna delle sue amiche correligionarie. Allora egli trovavasi in pieno fervore teosofico, ed era una delizia sentirlo esporre con mirabile chiarezza le oscure dottrine provenienti dal luminoso oriente e definire che cosa è la «figura astrale» e intramezzare l'esposizione con gustose macchiette di spiritisti, orientalisti, buddisti, ecc. Così mi divennero familiari il Thurmann, l'Annie Bésant, la Blawatzky, l'Hartmann, il Barret, la principessa Rohan e altri tipi originalissimi. Ho ricercato ultimamente le lettere che Alfredo Pioda mi scrisse durante il mezzo secolo della nostra amicizia; lette-

re di otto, dodici, venti pagine, scritte con brio, con la disinvoltura, con la effusione con cui parlava. In ciascuna di quelle lettere, e a stamparle ci sarebbe da farne un grosso volume o due, dopo aver dato notizie della sua salute, dei suoi traslochi, dei suoi progetti, delle variazioni del suo tenore di vita, finisce sempre col parlare delle condizioni del suo spirito, dei suoi nuovi studi, delle conoscenze fatte di correligionari o di avversari, suoi maestri o discepoli» (16).

Più tardi fece varie puntate anche su Roma, chè all'entrata degli Italiani in quella città anche lo zio Giovanni Battista aveva lasciato Firenze per seguire il Governo alla Capitale.

Ma Firenze rimase sempre la sua città preferita. E vi tornava spesso, anche perchè come tutore della nipote Maria, figlia di sua sorella, rimasta orfana di padre e di madre ancora bambina, ne sorvegliava l'educazione nel ben noto collegio governativo dell'Annunziata. Dal 1889 in poi, sino quasi alla sua morte, egli tornava a passare l'inverno nella prediletta città di Toscana, che l'attraeva per le sue bellezze artistiche, l'amicizia di casa Barbera e quella di teosofi e spiritisti.

Di rara finezza di modi, svelava subito l'aristocrazia del vecchio casato.

Spiritoso e caustico ma sempre gentilissimo e rispettoso della suscettibilità altrui, non chiedeva altro che d'intrattenersi a lungo a discutere con amici e conoscenti.

Coltivò infatti amicizie e relazioni con uomini politici, scienziati, filosofi e letterati. La casa Pioda in San Francesco di Locarno, aperta a tutti, era un po' il cenacolo dell'intellettualità ticinese di quel tempo e trovava il riscontro solo in quello di Romeo Manzoni a Maroggia.

Discutere con Alfredo Pioda era un diletto: gioviale e affabile, dotato di uno squisito senso dell'osservazione, umorista, brillante espositore, intratteneva gli amici in discussioni scoppiettanti di brio, che sosteneva con la stessa facilità ed efficacia tanto in francese quanto in tedesco. Di una coltura enciclopedica, non era materia che lo trovasse digiuno. Aperto a ogni nuova idea, seguiva anche i problemi più astrusi che agitano la società moderna e

si rallegrava come di cosa propria d'ogni progresso civile e sociale.

La figura morale di Alfredo Pioda va ancora ricordata come quella dell'uomo profondamente buono, mite e pronto a soccorrere miserie materiali e morali, dando largamente anche denaro e molte volte più di quanto le finanze gli avrebbero consentito. Venerato da tutti non tralasciava di approfondire tesori di affetto, di dolcezza e di consigli. Quanti genitori andavano a lui per un saggio consiglio sulla carriera dei propri figli!

* * *

Come abbiamo detto, coltivò e intratteneva relazioni con uomini politici e con scienziati filosofi e letterati.

Ne ricorderemo alcune tra le più significative come quelle con *Francesco Chiesa*, al quale fu ognora largo di incoraggiamenti e approvazioni quando il suo nome non batteva ancora alto le ali della fama; con *Brenno Bertoni*, col quale ebbe comunanza di vedute per quanto concerne il problema spirituale del nostro paese; col pittore locarnese *Filippo Franzoni*, che ammirava per la sua genialità. Affinchè questi potesse lavorare in tutta tranquillità, il Pioda gli fece costruire uno studio nella sua proprietà in Via Campagna. Per passare agli stranieri citeremo la figura di *Piero Barbera*, scrittore e proprietario della casa editrice omonima in Firenze; il *Prof. Angelo Cabrini*, Deputato e profugo politico italiano, che nel 1898 trovò nel Ticino asilo e fu a più riprese ospite di Alfredo Pioda; lo storico *Pasquale Villari*; il *Prof. Guido Villa*, noto filosofo e professore all'Università di Pavia, col quale ebbe corrispondenza epistolare interessantissima; l'Avvocato *Angelo Brofferio*, che teneva a Minusio la villa denominata «Verbanella» e fu l'avvocato difensore nel processo Franzoni (1855); *Giulio Carcano*, letterato fine, aristocratico, ornamento del partito moderato milanese, che per molti anni risiedette a Locarno; *Carlo Bellerio*, primogenito del barone Andrea di Milano: compromesso nei ribollimenti politici del 1821, seguì la via dell'esilio: rimpatriato nel 1842, ebbe mano nel lavoro di ribellione che condusse alla cacciata degli

austriaci; dopo la sconfitta di Carlo Alberto a Novara e la resa di Milano, riprese la via dell'esilio; dal 1852 fu a Locarno come professore di lingue al Ginnasio ed alla scuola elementare maggiore femminile; il *Dr. Franz Hartmann*, un bavarese, teosofo, di fama mondiale per i suoi lavori sulle scienze occulte, autore di «*Magia Bianca e Magia Nera*», «*La vita di Jehoshua, il profeta di Nazareth*», «*Teofrasto Paracelso*», «*La dottrina secreta della religione cristiana*», «*Karma*», «*Mistica cristiana*», «*La teosofia in Cina*»; il frate *Cristoforo Bonavino*, divenuto filosofo positivista col nome di *Ausonio Franchi*; *Giovanni Hoffmann*, di Roma, membro corrispondente della «*Société Magnétique*» di Ginevra, Presidente dell'Istituto ipnoterapico di Madrid e Direttore di «*LUX*» il «*Bollettino dell'Accademia Internazionale per gli studi spiritici e magnetici*» che si pubblicava a Roma e sul quale il Pioda ebbe a pubblicare parecchi studi; l'Avvocato *Lino Ferriani* di Como, insigne magistrato, Procuratore del Re, autore di numerose opere sulla delinquenza minorile; *Niceforo Filalete*, direttore degli «*Annali dello Spiritismo e Rassegna psicologica*» di Roma; l'Avvocato *G. B. Penne* di Roma che nel 1907 riprese (mediante un appello sul «*Coenobium*» di Lugano) l'idea e l'iniziativa per un cenobio laico, con esito presso a poco analogo a quello già riscosso molti anni prima da Alfredo Pioda; *Arnaldo Cervesato*, pubblicista e direttore della «*Nuova Parola*» di Roma, che nel fascicolo del Luglio 1908, annunciando la fine del periodico, pubblicamente ringraziava il Pioda per la sua preziosa collaborazione.

* * *

Ma vita mortal passa e non dura. Anche per Alfredo Pioda dovevano sopraggiungere i giorni tristi degli acciacchi. Infatti nel maggio del 1909 fu colpito dal primo attacco apopletico che l'obbligò per parecchi mesi a quell'immobilità fisica che per lui era un martirio. Ma la sua socratica serenità vinceva ogni dolore. Per la nipote, la distinta signora Maria Buatier de Mongeot, ch'era accorsa al suo capezzale, aveva ognora parole di alto conforto che an-

davano oltre le cose terrene e, con una calma spiritualità, la consolava e la preparava al suo prossimo trapasso. Ma l'ora estrema non era ancor giunta ed egli si rimise discretamente per qualche mese, tanto da poter riprendere, in parte, l'attività intellettuale. Durante la malattia e la convalescenza, numerose furono le visite di spiccate personalità politiche svizzere e di amici ticinesi e italiani, tra i quali, primo fra tutti, il fedelissimo Piero Barbera.

Ma sul punto di prepararsi a passare l'inverno a Roma presso il cugino Giovanni Battista Pioda (allora Ministro Svizzero presso S. M. il Re d'Italia), che amava con affetto fraterno, improvvisamente moriva, il 7 novembre 1907, nella sua casa di Locarno, alle ore 10.50 di sera assistito dalle cugine, signore Franzoni e Castellani e dalla nipote, signora Maria Buatier de Mongeot.

Ai funerali partecipò tutta l'intellettualità ticinese. Sulla tomba parlarono: il Consigliere di Stato Evaristo Garbani-Nerini, il Sindaco di Locarno Francesco Balli, il Consigliere Nazionale Fritschi, il Deputato agli Stati Rinaldo Simen e il deputato al Gran Consiglio Avv. Alberto Vigizzi. Lo commemorarono degnamente tutti i giornali del Cantone e della Svizzera. La sua salma riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Locarno.

Anima generosa e grande, esprimeva alcuni desideri di beneficenze pubbliche e private, che vennero soddisfatti dall'erede e precisamente:

1. *Al Comune di Brissago; una casa nel centro del paese, già di proprietà Angelo Bazzi, zio del testatore, fatta fabbricare da Antonio Francesco Branca detto il «Moscovita» verso la metà del diciottesimo secolo.*

2. — *Fr. 1200 alla Società di Mutuo Soccorso Femminile in Locarno.*

3. — *Fr. 1000 all'Asilo Infantile di Locarno.*

4. *Fr. 1000 all'Ospedale «La Carità» di Locarno.*

5. *Fr. 500 all'Ufficio Internazionale della Pare in Berna.*

Ed altri ancora di minore importanza.

Così, come dissero i giornali del tempo, e come ripetono, ricordandolo, persone che lo hanno conosciuto, si spegneva un perfetto gentiluomo, dall'alta intelligenza unita a una rara modestia.

II.

LO STORICO.

Ancora verso il 1870, nel Ticino, gli studi storici erano completamente negletti.

Ma venne pur l'uomo che doveva gettare le basi della storiografia ticinese. Nel 1877 si trasferiva infatti a Locarno, da Berna, un giovane poco più che ventenne: *Emilio Motta*. Completamente sconosciuto, ma ricco d'ingegno e di coltura, dotato di capacità di lavoro e di una tenacia indomita ne' suoi propositi, entrò immediatamente nelle grazie e nella simpatia di Alfredo Pioda. Da quell'epoca data la loro fraterna amicizia e quella spontanea intensa collaborazione che doveva legare i loro nomi nel campo della storiografia ticinese.

Due studiosi erano di fronte: l'uno era forse più intento al trascendente che alla realtà delle cose e l'altro più a quest'ultima che alla speculazione filosofica. Ambedue però erano caduti d'accordo su di un problema pratico: dar vita agli studi storici ticinesi, salvare quel poco che non era ancora stato distrutto, fare insomma opera di elevazione del popolo, tentando di dare alle masse, avvelenate dalle beghe politiche, una coscienza del proprio passato e una fede nell'avvenire.

Su questo punto i due s'intesero perfettamente e dalle discussioni preliminari si passò in breve all'effettuazione del concretato piano d'azione, esposto da Emilio Motta nella «Relazione sugli Studi Storici» letta all'assemblea annuale della «Demopedeutica» che si tenne in Ascona il 22 settembre 1878, e nella quale «*il Motta denunciava le malefatte dello spirito di distruzione, raffigurava il disordine degli archivi e indicava quali rimedi la ispezione e la concentrazione degli archivi stessi, la protezione legale delle antichità venenti in luce, la creazione di un museo archeologico e di una biblioteca cantonale e di un periodico storico. Quanto al pe-*

riodico dichiarava di pensarci lui, in via privata e senza ritardi. Al socio il quale consigliava di rimandare per maggiore ponderazione, Motta rispondeva che il differire e il non far nulla sono pressochè sinonimi. Momento eroico quello del 22 settembre 1878. Pensate che è un giovane di 23 anni il quale, spogliatosi della professione lucrativa, come S. Francesco del vestito, impegna la sua vita in un apostolato colturale: un giovane di 23 anni che si assume il compito schiacciante di dare un volto al passato del suo paese, di fare chiari i titoli della sua gente. Il «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» uscì puntualmente nel gennaio 1879, e corse le sue fortune» (1?).

Orbene, di Emilio Motta, giovine volitivo e di ingegno, il Pioda non solo fu il consigliere accorto e prudente, ma il collaboratore diretto e della prima ora. Lo prova il fatto che il primo numero del «Bollettino Storico» (gennaio 1879) portava come primo articolo la traduzione dal tedesco, fatta dal Pioda, della «Battaglia di Giornico» dello storico confederato von Liebenau.

* * *

Ed ora un breve cenno sulla natura dell'attività storica svolta da Alfredo Pioda. Benchè non ancora ingolfato nel pelago della politica ticinese, chè glie ne chiudeva le porte il partito fortemente reazionario al potere, egli era già troppo assorto nella speculazione filosofica per poter dedicare la sua attività alle indagini storiche nel senso della ricerca, compulsazione e critica storica di vecchi documenti. Siccome d'altra parte si trattava di costruire un edificio dalle fondamenta, c'era lavoro per tutti, cosicchè il Pioda, di fronte all'impossibilità pratica di rintanarsi negli archivi, si dedicò alla traduzione in lingua italiana delle opere storiche riguardanti le nostre terre, scritte da storici confederati, e che ancora sfuggivano ai ticinesi, perchè redatte in lingua tedesca. Tra i moderni che s'erano occupati delle vicende del nostro Cantone era il Dottor Theodor von Liebenau, direttore dell'Archivio di Stato in Lucerna, del quale il Pioda si assunse la fatica di tradurre gli studi più salienti.

Così alla «Battaglia di Giornico», di cui è cenno più sopra, seguirono altre traduzioni, alcune di ampia mole, come «La battaglia di Arbedo», «Lodovico Borromeo», «I Sax, Signori di Mesocco», «Gli artisti del Ticino» e altre ancora. Opera di volgarizzazione preziosissima, dunque, che richiese ben sedici anni di lavoro e che autorizza l'iscrizione del nome di Alfredo Pioda tra quello dei pochi benemeriti della storiografia ticinese.

Gli studi del Liebenau, tradotti nel nostro idioma da Alfredo Pioda, apparvero tutti sul «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» nell'ordine seguente:

- La Battaglia di Giornico* (Con documenti). Bollettino Storico del 1879. Pag. 2 ss.
- I primordi della riforma religiosa nel Cantone Ticino* (Con documenti). B. S. 1880. Pag. 108 ss.
- Ascanio Marso*. B. S. 1881. Pag. 79 ss.
- I Triulzio e la loro cittadinanza lucernese*. B. S. Pag. 286 ss.
- Della storia di Castel San Pietro*. - B. S. 1885. Pag. 35 ss.
- Lodovico Borromeo*. - B. S. 1884. Pag. 2 ss.
- Come Brissago diventasse Svizzero*. - B. S. 1885. Pag. 7 ss.
- La Battaglia di Arbedo*. - B. S. 1886. Pag. 1 ss.
- Privilegi concessi ai maestri luganesi nella Savoia*. - B. S. 1887. Pag. ss.
- La cessione di Bellinzona a Milano per parte di Como*. - B. S. 1887. Pag. 35 ss.
- Sull'attività dell'Arch. Pont. Francesco Borromini*. - B. S. 1887. Pag. 106 ss.
- I Sax Signori e Conti di Mesocco*. - B. S. 1888. Pag. 49 ss.
- L'inondazione in Valle Maggia del 1648*. - B. S. 1888. Pag. 19 ss.
- Progetto di una Università Svizzera a Lugano*. - B. S. 1888. Pag. 97 ss.
- Un documento dell'Ing. Pietro Morettini*. - B. S. 1888. Pag. 166 ss.
- Condizioni religiose di Locarno nel 1582*. - B. S. 1889. Pag. 155 ss.
- Un Libello del 1592*. - B. S. 1889. Pag. 157 ss.
- La famiglia Beroldingen*. - B. S. 1890. Pag. 161 ss.
- Della chiamata a Locarno di Bernardino Ochino*. - B. S. 1890. Pag. 30 ss.
- La Confraternita del SS. Sacramento in Menzonio*. - B. S. 1891. Pag. 30 ss.

- Artisti del Ticino*. - B. S. 1891. Pag. 38 ss.
- Una pagina di storia del Gambarogno*. - B. S. 1891. Pag. 109 ss.
- Il Conte Giov. Agostino Vimercati Prof. a Basilea*. - B. S. 1892. Pag. 243 ss.
- Un medico di Morcote nel quattrocento*. - B. S. 1893. Pag. 153 ss.
- I Baliaggi italiani nella prima guerra di Wilimergen*. - B. S. 1893. Pag. 3 ss.
- Descrizione del Baliaggio di Locarno del Landvogt Leucht*. - B. S. 1894. Pag. 54 ss.
- Per la storia della Val d'Intelvi e di Cima*. - B. S. 1895. Pag. 122 ss.
- Un'Ambasciata milanese allo Imperatore Venceslao nel 1465*. - B. S. 1895. Pag. 102 ss.

III.

L'EDUCATORE.

Pure nel campo della popolare educazione Alfredo Pioda profuse i tesori del suo sapere e del suo cuore. Era nutrito di studi filosofici e pedagogici, ed era aderente alla realtà delle cose. Conosceva le esigenze spirituali della nostra gente. Equilibrato e sereno, spregiatore d'ogni eccesso, venisse da sinistra o da destra, in lui era innato il senso delle umane possibilità, tanto che riuscì a far prevalere quell'indirizzo scolastico che data dall'avvento al Governo del partito liberale (1893).

Quanto alla sua carriera scolastica, esordì come Ispettore. Fu membro della Commissione esaminatrice del Liceo di Lugano, della Commissione cantonale dei libri di testo e della Commissione di sorveglianza e d'esame delle Scuole Normali di Locarno, Direttore della Scuola Tecnica di Locarno, dal 1901. In Gran Consiglio sostenne battaglie in materia educativa e d'indirizzo scolastico e partecipò alle Commissioni principali preposte alla disanima delle questioni scolastiche. Dopo il 1890 fu Membro della Commissione incaricata di riferire sulla Revisione degli Studi; ed è l'autore di quei consigli e suggerimenti al Governo che recano la data del 7 aprile 1893 e che furono definitivi per quanto concerne l'insegnamento della filosofia al Liceo di Lugano e l'insegnamento della religione nelle scuole.

Alfredo Pioda fu, con Giovanni Censi,

l'anima, per così dire, del rinnovamento scolastico ticinese. Riconosceva infatti il Direttore Prof. Ernesto Pelloni in un suo recente studio (18) che chi meglio dell'Imperatori intese il principio pestalozziano dell'autonomia spirituale dell'allievo, fu Alfredo Pioda.

Notevole nel Pioda il suo cuore, raggianti di amore e di umanità verso il prossimo, caratteristica dei veri educatori. Bisognava veder con quale amorevolezza egli studiava nella scuola e fuori, il mistero che è il fanciullo. Soprattutto era bello ammirarlo nella piazza di San Francesco quando s'intratteneva e si frammischiava alla turba vociferante delle scolaresche (Ginnasio, Scuola Normale e Scuola elementare annessa alla Normale), che lo conoscevano e gli facevano crocchio d'attorno. E lì a chiedere, interrogare, consigliare tutti.

«Come lo ricordo - esclamava il Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione (19) - La bella testa bianca china sulle testoline ricciute dei bambini, cui prodigava carezze e sorrisi, sia che li passasse in rivista attraverso i piccoli banchi di una scuola, sia che li incontrasse per la strada, al passeggio. Ed essi lo fissavano con gli occhi grandi aperti beandosi in quell'onda di bontà, di affettuosità paterna che pioveva dagli occhi suoi e che faceva subito indovinare loro in quel signore un amico, un fratello maggiore, un padre. E' in quest'attitudine amorevole e semplice che a me piace ricordarlo, e lo ricorderò per tutta la vita. E' in quest'attitudine ch'io vorrei vederlo ricordato a quanti hanno avuto il bene di conoscerlo e alle generazioni avvenire, perchè in questo suo amore per l'infanzia e pei figli del popolo sta tutta la sua grande e bella personalità».

Soddisfazioni pratiche immediate il Pioda certo non ne raccolse, chè lavorare per la scuola è un faticarsi per l'avvenire. Ebbe però l'intima soddisfazione di avere lavorato per quella vita superiore che tanto gli stava a cuore.

Dopo gli eventi del 1890, la Scuola ticinese divenne il campo di battaglia dei due partiti storici.

Da una parte i Conservatori, a sostenere la necessità della scuola confessionale.

Dall'altra i Liberali, a propugnare la scuola moderna. Questi ultimi poi erano scissi in due correnti. La prima col Manzoni e Bossi era per la scuola laica, con esclusione dell'insegnamento religioso. La seconda invece, con Pioda e Simen, era dell' avviso potersi conciliare il principio laico con l'insegnamento religioso facoltativo, senza con ciò venir meno all'ossequio dovuto alle costituzioni federale e cantonale, anzi prendendo in appoggio i loro stessi dispositivi riferentisi alla libertà di coscienza e d'insegnamento.

Alfredo Pioda si era prefisso di elevare la Scuola ticinese per conseguire a poco a poco l'elevazione morale e spirituale del popolo. Riuscì a dar consistenza a quell'attrezzatura scolastica ticinese, che da tutti venne riconosciuta come rispettosa delle libertà costituzionali, senza urtare col patrimonio religioso della nostra gente.

In seno al partito liberale la lotta di principio continuò però a lungo ancora.

A difendere l'organizzazione scolastica e a sostenere l'operato del Governo, insorgeva sempre il Pioda. Diamo qualche esempio: «Le condizioni storiche del Ticino sono il pernio della sua politica, checchè se ne dica. Il Ticino non ha avvertito una pratica assoluta della libertà di coscienza; si è ancora impigliati in un sistema misto. Quanto alla libertà di coscienza molto se ne parla, ma spesso quelli che più la portano a cielo, sono coloro che meno l'intendono. Libertà quando si tratta della loro opinione, coercizione quando si tratta dell'altrui, in una parola libertà per sè d'invadere il campo del vicino... Di ciò non faccio colpa a nessuno: tale è il periodo storico che attraversiamo. Ma con uno strappo non si può uscire dalla rete d'istituzioni ereditarie. La rete va sciolta nodo per nodo, se no si è più impigliati di prima» (20).

Questo era il criterio che ha sempre retto Alfredo Pioda: conciliare il nuovo e le idee d'avanguardia con le esigenze spirituali del popolo. Evolvere e non rivoluzionare. Elevare e non precipitare.

Quanto alle realizzazioni pratiche, contemplate nella legge scolastica, l'attenzione del Pioda fu volta in modo particolare ai problemi dell'insegnamento religioso e fi-

losofico. A riprova de' suoi intendimenti in proposito, meglio d'ogni commento riteniamo opportuno riprodurre qualche brano dei suoi scritti.

L'insegnamento religioso — «Se una religione può spegnersi nella forma, non lo può mai nell'essenza; essa è un sentimento proprio dell'uomo, è la sintesi della sua vita ideale imperitura, che si manifesta in una data guisa, la quale ha ragione di essere in quanto corrisponde alle condizioni intellettuali e morali di un dato periodo storico. In virtù di questi criteri, per il fatto solo ch'è una religione, il Cristianesimo ci deve imporre a tutti un profondo rispetto; in virtù poi dell'indole sua e de' suoi intendimenti, ci deve obbligare a riconoscere che la sua missione fra noi è ben lungi dall'essere compiuta; e come sarebbe se la sua meta è l'uomo che s'india? Checchè dunque se ne dica, noi siamo cristiani; la nostra civiltà presente e futura è e sarà cristiana...

Stabilito che il cattolicesimo è una delle tante guise in che s'informa il trascendente, io mi domando: corrisponde esso ai bisogni intellettuali e morali delle nostre generazioni e soprattutto delle crescenti, per le quali dobbiamo avere di mira non solo le condizioni in cui viviamo noi, ma le future, per quanto ci è dato precorrere l'avvenire? La coscienza ci fa obbligo assoluto di volgere l'attenzione al grave quesito, che naturalmente io non intendo sciogliere, ma soltanto proporre e chiarire...

Ora affacciamoci arditamente alle condizioni dei tempi nostri, in cui Satana ha preso il sopravvento, studiamo a grandi tratti l'ambiente in cui i nostri figlioli sono destinati a vivere e la conclusione verrà da sè.

Per tutto un fervore di ricerca, una libertà d'indagine sconfinata; un formarsi e dileguarsi di sistemi di ogni natura; nell'applicazione delle scienze positive all'industria, una meraviglia d'invenzioni che vincono le distanze, domani gli elementi, acquiscono i sensi; negli strati sotterranei della società un ribollimento, un romorio sordo e minaccioso; più su un avvicinarsi al potere di partiti, le cui promesse altisonanti rimangono il più delle volte incompiute; perciò sfatata la politica in fac-

cia alle plebi, che sognano un rivolgimento sociale.

Negli animi il dubbio e l'indifferenza; tutte le forze intese all'acquisto di beni terreni, tutto il sapere alla pratica materiale della vita. La morale come precetto freddo, stecchito, come imperativo categorico, non curata; come guida al bene, abbuaiata, perchè abbuaiato il concetto del bene; poi una preponderanza tirannica dei sensi, la quale ci va sfacchando rapidamente.

In un canto pochi filosofi, spiritualisti del vecchio stampo, teologi incuranti del nuovo stato di cose, che vanno ripetendo gli argomenti di Anselmo di Canterbury; dall'altra scienziati, non meno dogmatici, che dal campicello angusto della loro esperienza, giudicano tutta la realtà, negando quanto essi non sanno; fra loro alcune scuole che partecipano un po' della affermazione degli uni, della negazione degli altri; e su tutti una forma nebulosa che va sorgendo da quel ribollimento e disegnandosi in regioni elevate, l'eterno ideale, e che riapre le porte della trascendentalità.

Tali i tratti più caratteristici dei nostri tempi: individualità, libertà, dubbio...

E si deve riconoscerlo: la Chiesa cattolica quando austera, incrollabile, in mezzo a tutte le vicissitudini dei tempi tiene alta l'insegna de' l'idealità è grande, meravigliosa. I veri cardinali di cui si fa forte, non saranno mai offuscati interamente e, preziosi i tempi, risplenderanno di luce più viva...

La dottrina cristiana è un elemento necessario di educazione, e siccome, l'ho detto più sopra, la nostra civiltà è cristiana e lo sarà per lungo tempo ancora, quest'idealità può vestire le forme del Cristianesimo, preso nella sua più larga espressione» (21).

L'insegnamento filosofico. — «Non va forse definizione la quale vada così indefessamente modificandosi come quella della filosofia. Madre di tutte le scienze, man mano che queste nascono, crescono, trascorrono i campi del pensiero a battaglia liberamente, essa viene abbandonata nella solitudine, rinnegata dalla sua stessa prole. E però la sua vita è delle più fortunate, la sua luce delle più

oscillanti; ora si concentrano nelle sommità del pensiero, ora si sperdono nei labirinti delle impressioni. Ma quali pur siano le sue vicissitudini, quali le forme che veste nello scibile, essa è una, sempre la stessa, col suo corredo di problemi, da cui la natura umana non può prescindere e che pure non può sciogliere, non ostante il continuo accumularsi di nuovi dati, che danno a quei problemi ogni giorno un aspetto rinascente. Quello che già si diceva un sistema filosofico era una sintesi momentanea dell'intelletto, che smessa la ricerca, facevasi a stringere in formule generali i dati raccolti dall'osservazione, sintesi, la quale pur tendendo a rivelare la ragione ultima delle cose, non riusciva che a presentarne alcuni lati speciali, dacché la natura è poliedro a faccie infinite. Quello che ora si dice di un indirizzo filosofico è il sentimento, più che la dimostrazione, di possedere alcuni principi, i quali un giorno potranno fornire la ragione ultima delle cose ed acquietare la mente nella sua indagine perenne. Da tutto ciò è facile inferire come quanto è chiamato filosofia, dove non se ne estenda il significato a tutte le scienze positive, non è certezza, ma opinione più o meno ragionevole, più o meno probabile. Ora l'opinione, specie in quest'ordine di studi, è la risultante di tutta l'attività speculativa dello studioso, la quale naturalmente si svolge nei limiti e nel modo prescritti dalla sua indole e dalle sue condizioni subietive e obiettive. Il filosofo è l'artista della speculazione, il sistema o l'indirizzo filosofico, di cui è patrocinatore, il frutto proprio alla sua mente individuale, una delle infinite varietà della flora intellettuale. Se ciò è vero, quel sistema, quell'indirizzo filosofico non risponderà che a lui solo, come appunto un dato frutto risponde a una data pianta. E però quando un professore di filosofia reca nell'aula liceale la sintesi delle sue ricerche, delle sue elocubrazioni, e su questa, unicamente su questa, converge lo sguardo delle giovani menti e vuote ne traggono argomenti di certezza, egli gabella come scienza la propria opinione, impedisce il germogliare di teneri rampolli, scompiglia l'economia della fruttificazione.

E però io credo che nell'insegnamento filosofico del Liceo si abbia a portare una modificazione radicale, a recare un criterio affatto nuovo in armonia coll'intento precipuo del metodo intuitivo: risvegliare, non imprimere l'idea nella mente dell'allunno.

Qual'è l'obbligo dello Stato rispetto a questo insegnamento?

Di guidare l'allunno nella grande corrente del pensiero, di aiutarlo a far sua l'eredità intellettuale degli avi, a mettersi in condizioni di seguirne lo studio in questo o quel particolare all'università, di procacciarne, se lo crede, l'ulteriore svolgimento, a trovare una norma di esistenza, che la morale ha da essere il profumo di ogni insegnamento.

A ciò basta la Storia della filosofia, ma la sua esposizione dev'essere obbiettiva affatto, concatenata, sufficientemente svolta. Per tal modo il giovinetto risalirà alla genesi della civiltà in cui vive, e vedrà man mano rampollare le scienze e le arti e, arrivato alle varie foci del pensiero filosofico, potrà abbandonarsi a studi successivi, al mare della vita per quella foce che più risponde alla sua forma d'intelletto e d'animo determinata dall'intima natura e dalle circostanze». (22).

IV.

IL FILOSOFO.

Per un chiara comprensione anche di questo aspetto della mente di Alfredo Pioda, dobbiamo avantutto rimetterci, per un istante, alle nuove conquiste del pensiero filosofico europeo di quel secolo.

Emanuele Kant, demolite le vecchie filosofie dogmatiche, (indipendenti cioè dall'esperienza e in opposizione alla medesima) aveva dimostrato nella «Critica della ragion pura» che il pensiero umano anziché rivelarci la Verità sta di mezzo tra noi ed essa, cosicché, per il pensiero, noi non sappiamo che cosa veramente sia questa Verità, pur non potendo far a meno di pensarla.

Ma quando il Pioda s'addentrò nell'alta speculazione, e passò ad Eidelberga a studiare filosofia alla scuola di Kuno Fischer,

la Germania aveva già superato anche il dualismo che scaturisce logico dalla filosofia kantiana. Contro Kant era ormai sorto l'Hegel a proclamare essere cosa assurda che la realtà possa essere diversa dal come noi ce la raffiguriamo. Secondo la nuova filosofia il pensiero non sta dunque di mezzo tra noi e la realtà ma è la rivelazione della realtà stessa. I nostri pensieri, i nostri ideali pratici e puri non sono mere fole umane, bensì la manifestazione nell'uomo dell'Assoluto, del Vero, dell'Idea. Insomma: tutto ciò che è reale è razionale e ciò che è razionale è reale. Lo spirito è tutto: arti, religioni, filosofia e la storia umana in genere altro non sono che le proiezioni dello spirito, l'avverarsi progressivo di una entità primordiale a cui tutto risale e da cui tutto discende: l'Idea, lo Spirito. L'Hegel rinveniva dunque, nei fatti umani, la riprova di un disegno intelligente. Di qui la denominazione, per la sua filosofia, di idealismo o spiritualismo hegeliano.

Orbene, non dimentichi il lettore che l'evoluzione del pensiero filosofico di Alfredo Pioda ha sempre come base e punto di partenza questo idealismo. Per la verità è bene però sia immediatamente affermato che egli non fu un hegeliano dogmatico, per il fatto che non sposò mai, come suolsi dire in lingua povera, un sistema filosofico altrui. Riuscì, al mezzo di studi profondi, a crearsi una concezione personale degli alti valori umani e del mistero che ci sovrasta. D'altra parte si deve riconoscere che lo spiritualismo dell'Hegel ha contribuito a irrobustire la sua mente e a determinare quella sua personale tendenza filosofica che ha molta analogia, se si vuole, con lo spiritualismo germanico, ma che non coincide con esso.

A malgrado delle nuove conquiste, nel campo della speculazione trascendentale, la Filosofia - come sintesi ultima sulla natura dell'Ignoto - era sempre un punto interrogativo, l'eterna sfinge inviolabile.

Conveniva dunque procedere oltre nei tentativi di scardinamento del grande mistero, e la vita di Alfredo Pioda fu tutta una speculazione in questo senso, un continuo crucciarsi e tormentarsi per l'individuazione di questa forza primordiale di

cui noi non siamo che una proiezione e una manifestazione passeggera.

Vissuto in un ambiente raccolto e dalle visioni ristrette in cui tutto veniva giudicato attraverso le lenti della politica locale, egli passò incompreso dalla maggioranza de' suoi concittadini. Alludo, ben inteso, al gran pubblico, quello dei concetti assoluti e delle frasi fatte che soleva dipingerlo come un ingenuo un'anima candida e semplice, prima idealista, poi spiritista, teosofo e infine buddista convinto. Molti, anzi, facevano le meraviglie per tutte queste presunte sue apostasie. Ma al gran pubblico - che raramente è oggettivo ne' suoi giudizi - bisogna perdonare molto.

La Filosofia per Alfredo Pioda, era bensì lo studio dell'elemento divino, ma l'elemento divino in sè, non si può definire. Tutt'al più la filosofia ce ne dà, come ultimo frutto, un vago presentimento. Ad ogni modo i vari sistemi filosofici sono delle mere interpretazioni soggettive del gran Mistero. In proposito troviamo in una sua lettera a Piero Barbera, del 24 settembre 1889, questa definizione: «*La Filosofia riconosce, anzi dimostra che tutto il mondo fenomenale, in quanto forma e ordine, è opera nostra, frutto delle leggi costitutive del nostro essere, ma le cose in se stesse indipendentemente da queste leggi non sono oggetto di cognizione. E però le sue teorie sono la sintesi del nostro concetto dell'uomo e dell'universo, sintesi che, seguendo l'evoluzione del pensiero umano, è mutevole, ma che in una data epoca, in date condizioni vale come verità ed ha pratiche conseguenze nella storia.*»

Diguisacchè nè la filosofia di Kant, nè quella dell'Hegel, nè lo spiritismo, nè il buddismo, nè la teosofia furono mai dogmi per Alfredo Pioda, sibbene atteggiamenti di pensiero o, per dirla con parole più semplici, metodi d'indagine e di studio dell'inconoscibile, il Dio recondito che ci sovrasta e ci assilla, che tutti sentiamo e presentiamo, ma che non possiamo conoscere.

Di una cosa sola il Pioda era sinceramente e fermamente convinto: esservi una Realtà (detta Assoluto, Vero, Dio, Spirito, Idea o altrimenti ancora) vivificatrice di

ogni cosa e di ogni forma, di cui il nostro mondo sensibile non è che una manifestazione transitoria e passeggera. Su questo punto egli era un credente nel senso più alto della parola.

A leggere le sue opere in modo superficiale o a spizzico, c'è modo anche di sostenere che egli fosse un convinto spiritista, o convinto buddista o convinto teosofista. Ma chi esamini l'opera nel suo complesso, fissando l'attenzione all'essenziale, deve convenire che il Pioda non si prostrò di fronte ad alcuno dei sistemi filosofici rampollati attraverso i secoli nel campo del pensiero umano. Sappiamo che egli si diceva teosofista. Ma dobbiamo sempre tenere presente il valore ch'egli dava alla teosofia: cioè quello di una delle molteplici sintesi che l'uomo ha dato sulla recondita natura dell'essere e dell'universo. Dei molteplici sistemi filosofici, la teosofia era per lui quella che più lo soddisfaceva e che considerava come la migliore «guida spirituale sulla soglia dell'Ignoto», ma era sempre un sistema filosofico e cioè un'interpretazione personale e momentanea del Dio recondito, destinata anch'essa un giorno ad essere superata seguendo l'evoluzione del pensiero umano. Il Pioda s'inclinò, umile e reverente, solo dinnanzi alla sfingea maestà del Dio, recondito in tutte le cose e percepibile nell'intimo di noi stessi solo per via d'intuizione.

«*On d'è facile capacitarsi - egli scriveva nei «Baleni» - che uno, il quale ha simili convinzioni e crede la propria persona una illusione, sia indifferente a quello che agita la maggior parte degli uomini.*»

Per una migliore chiarificazione di tutto quanto è stato detto, e segnatamente del suo credo filosofico, ritengo opportuna la pubblicazione di alcune sintesi, tramandateci dal Pioda stesso, sulle finalità dell'essere umano e il grande Mistero che tutti involve.

La realtà sensibile. — «*Noi non conosciamo che il mondo sensibile, che è una manifestazione passeggera di una realtà detta l'assoluto, l'inconoscibile, perchè indipendente dalle condizioni della nostra conoscenza.*»

Il pensiero. — «*Che sia il pensiero in se stesso niuno lo sa; tutti però consento-*

no nel dire che egli si manifesta come una forza e solo divergono nell'assegnargli il campo di manifestazione, che pei materialisti è la materia, per gli idealisti l'anima, per i teosofi l'anima e lo spirito e la materia, tre aspetti dell'essere che rispondono a tre ordini di cose.»

L'assoluto. — *L'Assoluto l'inconoscibile è il vivificatore di ogni cosa e noi, come ogni altra forma, se ne accoglie una scintilla, che costituisce la nostra vera costante individualità e che, in veste di persona umana attraverso alle prove della vita, afferma la propria coscienza. Questa scintilla, come l'assoluto, l'inconoscibile a cui appartiene, si diffonde e si concentra; si diffonde in una serie di esistenze obiettive, esteriori, sensibili, si concentra in una serie di esistenze subbietive, interiori, soprassensibili, le prime alternate colle seconde, come la sveglia e il sonno.*

Ma v'è una legge che governa, a stregua di una giustizia ideale, questo ciclo di scesa ed ascesa della scintilla individuata, il Dio recondito di ogni persona umana; per questa legge, in ogni esistenza obbiettiva, esteriore, sensibile, l'uomo prepara il suo futuro destino secondo l'indirizzo della volontà, secondo le intime facoltà che va svolgendo nel corso dell'esperienza.

Tutto essendo forma e la forma illusione, tutto è illusione; non c'è che una sola realtà vera, e questa è nascosta nell'intimo delle cose e percepibile solo dall'intimo di noi stessi per via d'intuizione.

Possibilità di vita superiore. — «*Il fondamento (fattore) di ogni progresso è la conoscenza religiosa, cioè non già la credenza cieca ad un sistema chiesastico, bensì la conoscenza interiore e intuitiva della verità, conoscenza che allora soltanto è perfetta quando l'uomo nobilitandosi e illuminandosi si eleva al disopra di ogni vana forma e di ogni credenza reggentesi all'autorità. Il mondo si divide in due campi: degli scettici e dei credenzoni. Gli scettici credono pregiudizio ciò che essi non possono intellettualmente afferrare e però non possono afferrare nessuna verità religiosa non avendone il senso corrispondente. Dall'altra parte i credenzoni considerano come scettico chiunque non partecipa le loro opinioni sbagliate, le loro fantasie.*

La verità sta nel mezzo e si manifesta allorquando è sentita dal cuore e viene afferrata dall'intelletto illuminato dalla sua luce.

Da questa autoconoscenza della verità esce ogni vero sapere. Non v'ha scienza la quale non abbia a fondamento qualche verità assiomatica sfuggente ad ogni prova e quanto più lo spirito umano si nobilita ed eleva, tanto più acquisterà l'attitudine di afferrare ed apprezzare verità assiomatiche laddove la cultura, che non intende ad elevare e approfondire, ma solo ad aumentare la collezione delle sue conoscenze superficiali, si aggira sempre in un circolo.

Dalla conoscenza dell'essere superiore scaturisce una sapienza e una potenza superiore. La religione della verità è la forza per la quale l'uomo non solo riconosce la sua posizione nel mondo rispetto a Dio, a se stesso e alla natura tutta, ma è la forza con cui si abilita a prendere per ogni rispetto la posizione che gli spetta assumendo la sua vera dignità umana sia interiormente come esteriormente consentanea all'indole sua più elevata.

Tutti i sistemi religiosi, gli istituti scientifici i libri e i giornali, l'educazione, l'insegnamento in quanto non si reggono a motivi puramente esteriori e privati non hanno che una mira finale: condurre l'uomo alla conoscenza del suo più alto e vero essere. Ma a tale intento non giovano vane speculazioni teoretiche bensì occorre la pratica, l'esperienza. A ciò si oppone lo scetticismo come il pregiudizio, l'opinione degli scienziati a corta vista, il materialismo, il razionalismo come pure il clericalismo e il principio vano di autorità, impedimenti che non si tratta di togliere di mezzo, bensì di superare.

Nessuno potrà elevarsi a una vita superiore senza desiderarla e non la si può desiderare se non se ne conosce la possibilità. Noi miriamo a svegliare nel popolo la coscienza di una condizione superiore e l'amore ad un modo di essere più elevato e più degno della natura umana».

L'ignoranza del sublime e missione dell'essere superiore. — «Siccome tutti i dolori dell'umanità provengono dall'ignoranza del sublime e siccome il solo metodo a togliere di mezzo la radice di o-

gni dolore è la nobilizzazione e l'illuminismo, così ognuno che ama il bene di tutti, e così anche il proprio, deve procacciare la diffusione di vita superiore, onde il seme sparso in parecchi luoghi metta radici e si svolga alla conoscenza del vero essere».

1. — LO SPIRITISTA.

Alfredo Pioda spiritista era semplicemente lo studioso della fenomenologia medianica, o di esteriorizzazione della forza psichica (23) che principiò ad essere studiata in America verso il 1850 per poi interessare tutta l'Europa.

Lo spiritismo, in generale, a quei tempi non godeva di una buona stampa. Ciò forse era dovuto al fatto che i fenomeni oggetto delle nuove indagini (quali fenomeni neppure erano nuovi, ma vecchi quanto l'umanità) furono sempre in preda dei cerretani, dei mercanti di miracoli, di tutti coloro in una parola che, sicuri del fascino esercitato dal nuovo e dal meraviglioso sulle masse, sanno sfruttare la pubblica credulità. Orbene, scopo della scienza spiritica era specialmente quello di provocare e constatare da un punto di vista essenzialmente sperimentale e scientifico, tutte quelle manifestazioni che sino allora erano sfuggite al controllo scientifico, pur non mancando d'essere sfruttate dai ciarlatani.

Cosicchè l'attività del Pioda, in questo campo, non consisteva nelle solite mistificazioni da buontemponi o trucchi da salotto ma nel seguire attentamente gli esperimenti e i risultati che venivano accertati da scienziati eminenti e di fama mondiale quali il Crookes, Kardec, Flammarion, Wallace, Thury, Gasparin, Lombroso, Zoellner, Morselli e altri ancora. Egli seguiva insomma, con attenzione, il tentativo d'accertamento scientifico della così detta forza psichica, emanante dal corpo di certe persone, che produce a distanza fenomeni percettibili ai nostri sensi, ma senza alcun intervento meccanico diretto o indiretto.

Nel 1877 dava alla luce la sua prima opera spiritica le «Indagini sperimentali intorno allo Spiritualismo», traduzione dall'inglese degli studi più salienti del Cro-

kes. Quanto ai motivi che indussero il Fioda alle fatiche di questa traduzione, li troviamo esposti in una lettera del 15 ottobre 1877 al Signor C. E. Constant, che figura a mo' di prefazione nel volume in discussione. Ne riproduciamo un brano che dà la ragione di molte cose: *«Eccomi finalmente in grado di presentarvi la traduzione dei «Fenomeni dello Spiritualismo» (24) promessa da più di un anno; con qual cuore, con quale compiacenza ve l'intitolo dica l'affetto che ci lega, la comunanza d'idee e d'aspirazioni, che ci rese simpatici a vicenda sino dal primo nostro incontro.*

Il sig. Crookes, al quale comunicai direttamente, e per mezzo del sig. Harrison, l'intenzione di recare nella mia lingua questo lavoro, rispose che desiderava non ne facessi altro, avendone egli per le mani un secondo sullo stesso argomento e di maggiore lena del primo. Replicai, ma senza frutto: per questa via non v'era dunque modo di approdare. Ma d'altronde io non mi sapeva staccare dal mio disingamento maturato da lunga riflessione, preso col desiderio e nella fiducia di giovare ad alcuni seguaci dello Spiritualismo, d'invogliare qualche ignaro o qualche scettico allo studio o ad un esame più accurato della nuova dottrina, qui, in Italia, dove essa non è in generale conosciuta se non per gli scritti di Allan Kardec e suoi discepoli e sposata per puro sentimento, ciò che, gli è vero, ne favorisce la diffusione e di molto, ma non certo il progresso e il consolidamento scientifico. Infine, aspettare il secondo lavoro cui accennava il sig. Crookes, sarebbe stato abbandonare il certo per l'incerto, prescindendo anche dalle maggiori difficoltà che avrei forse incontrato nel tradurre o nel pubblicare un'opera assai più voluminosa di questa, la quale, per altro, nella sua brevità riassume tutti i punti cardinali del problema, ne presenta tutti i lati, ne segue tutte le vicende più importanti e rammenta tutti gli scienziati che se ne occuparono di proposito. Come uscir dal ginepraio? Per la più spiccia, se non per lo più comoda. Feci stampare la traduzione a mie spese, riservandomi la proprietà esclusiva di tutta l'edizione, distribuendone in via privata e

gratuitamente le singole copie ai miei amici. E così non ho agito altrimenti che se avessi unicamente moltiplicato il mio manoscritto, cosa a cui era pienamente autorizzato».

Seguì, nel 1891, *«Memorabilia»*, grosso volume d'oltre 500 pagine, altra opera di traduzione che completa e perfeziona la precedente. Contiene le nuove ricerche del Crookes e studi d'altri scienziati. Termina con uno scritto originale, il *«Commiato del Traduttore»*, in cui accenna agli orizzonti che si aprono alla nuova scienza, rimuove e confuta le obiezioni che le vengono mosse e dimostra le attinenze dello spiritismo colla filosofia e con le scienze positive.

Con queste traduzioni il Pioda ha fatto, nel campo degli studi spiritici, opera di volgarizzazione rimarchevole. E fu così felice nella scelta del materiale, che questi due volumi, da soli, davano una visione esatta e sufficiente sulla natura e consistenza delle nuove indagini.

* * *

Già che siamo in tema di spiritismo ci piace rilevare che a quell'epoca le pratiche spiritiche erano all'ordine del giorno anche in Locarno. Si parlava, ad esempio, di una ben nota signorina che, pur non conoscendo una parola di russo, sotto l'influenza degli spiriti scriveva correntemente anche in quella lingua. I convinti poi, consultavano regolarmente gli spiriti anche a proposito de' loro guai fisici e morali. Gli «iniziati» erano tanto immedesimati nei loro esperimenti che invocavano i principi dello spiritismo anche a giustificare i fenomeni della fisica più elementare. In proposito Alfredo Pioda raccontava spesso un episodio caratteristico. Una sera d'inverno egli trovavasi in visita da una signora amica, pur essa spiritista. Sulla stufa accesa era un grosso fermacarte di vetro e il caso volle che, per l'eccessiva temperatura, questi si spaccasse in due. Nulla di straordinario adunque. Eppure la buona signora con tutta serietà e convinzione esclamò con gran sussiego - «E' chiaro, qui s'è sprigionato uno spirito che era stanco di starsene rinchiuso!!!».

In pari tempo si praticava anche l'ipno-

tismo, ma inconsideratamente e con poco discernimento. Molti facevano dell'ipnotismo e dello spiritismo una cosa sola. Si narra anche di qualche conseguenza letale.

Gran Sacerdote, tanto delle scienze spiritiche che ipnotiche, era allora considerato, a Locarno, l'Avvocato Attilio Righetti, per alcun tempo Procuratore Pubblico, uomo di ingegno, ma spiritista convinto.

Se di spiritismo parlavano un po' tutti, gli esperimenti e le sedute si facevano in gran segreto, alla chetichella, e non erano ammessi i così detti miscredenti, gli scettici, quelli insomma che avrebbero potuto turbare, irritare o scacciare addirittura gli «spiriti» dei trapassati. Le comunicazioni erano ricevute, per lo più, colla tipologia o colla scrittura di chi si «sentiva» guidato dallo spirito. Non risulta che a Locarno alcuno abbia mai disposto di un vero e proprio «medium».

Questi particolari illuminano un aspetto caratteristico della vita locarnese dei tempi di Alfredo Pioda.

Ma non possiamo chiudere questo capitolo senza aver dedicato qualche pagina anche alla celebre Eusapia Paladino, tanto più che l'entrata nel mondo scientifico di questa donna trae origine da una serie di discussioni che il nostro Alfredo ebbe col cugino Carlo Eugenio cui, incidentalmente, abbiamo già accennato nella parte biografica di questa pubblicazione.

Bisogna dunque sapere che Alfredo Pioda mentre stava traducendo le opere del Crookes e di altri scienziati, era tutto compreso di quelle teorie. Niente di più naturale che una mente portata agli studi metafisici, come quella del Pioda, si entusiasmasse per fenomeni così meravigliosi che, qualora provati scientificamente (al mezzo degli strumenti di controllo appositamente inventati dal Crookes) avrebbero costituito una prova tangibile e irrefutabile della sopravvivenza del nostro «io» dopo la morte.

Suo cugino Carlo Eugenio, invece, pur ammettendo la possibilità dei fenomeni, li attribuiva a forze a noi ignote derivanti dal medium o da noi stessi, ma non da spiriti di trapassati, e la dialettica di Alfredo non era riuscita a scuotere il dubbio del cugino, il quale, d'altra parte, si dichia-

rava disposto a rinvenire sulle proprie opinioni qualora i fenomeni l'avessero persuaso e non domandava di meglio che di poter assistere ad esperimenti del genere alla presenza di un vero «medium». L'occasione infatti venne. Siamo verso la fine del 1887. Il cugino, Carlo Eugenio, da poco reduce dall'Egitto, faceva la spola, per ragioni d'interessi, tra Roma e Napoli, quando venne a sapere che in quest'ultima città era uno spiritista, Ercole Chiaia (25) che si vantava di avere sotto mano una medium potente, la quale però non operava che in sedute strettamente private, quasi segrete. Ma il Pioda fece di tutto sin che riuscì a indurre la medium, che era la Eusapia Paladino, a sottoporsi ad esperimenti anche in casa sua, alla presenza di terze persone. Così stando le cose, Alfredo Pioda fu immediatamente chiamato a Napoli, con alcuni amici, per assistere agli esperimenti, cui parteciparono, oltre ai due Pioda, Ercole Chiaia, la medium, il Marchese Guido Paolucci de' Calboli (fratello maggiore del Conte già Ambasciatore a Madrid), un Conte Giannuzzi, Segretario al Ministero di Casa Reale ed un Marchese di Castelluccio. Vennero constatati i soliti fenomeni di levitazione, scoppiettini, ecc., e tutti, tranne il cugino Carlo Eugenio sempre incredulo, ne uscirono entusiasti e, non appena ritornati a Roma, crearono un vero movimento in favore dello spiritismo.

Delle sedute di Napoli Alfredo Pioda stese una relazione, corredata di un diagramma della posizione rispettiva di tutti i presenti, che mandò al celebre scrittore e filosofo Giacomo Barzellotti a quell'epoca professore di storia della filosofia all'Università di Roma. A Roma sorse in un baleno una cerchia d'entusiasti che s'interessarono per chiamare questa celebre «medium» da Napoli a Roma.

Questo fu il punto di partenza della fortuna di Eusapia Paladino, che percorse poi tutta l'Europa e l'America e fu per anni oggetto di studi da parte di eminenti celebrità scientifiche come il Lombroso, lo Schiapparelli, Angelo Brofferio, Richet, Bernstein, Zoellner, Muensterberg ed altri. Coll'andar degli anni tramontò naturalmente anche la sua stella. A quanto pare

la medianità diminuisce o si perde totalmente col passare del tempo. Se ne potrebbe quasi dedurre che gli «spiriti» non sanno che farsene dei vecchi!

2. — IL TEOSOFO.

Dallo spiritismo una mente indagatrice come quella di Alfredo Pioda doveva passare e approfondirsi anche nel campo della teosofia. Il movimento teosofico sorse col proposito di difendere il sentimento divino, gli interessi essenziali dell'anima, contro l'invasione del materialismo.

«Lo spirito religioso si andava affievolendo per l'influenza di un progresso scientifico quale non si era mai visto per il passato. In ogni classe lo scetticismo invadeva gli animi. A tutto ciò corrispondeva uno spaventoso risveglio degli appetiti brutali e dell'egoismo, come in un terreno incolto crescono d'ogni parte le male piante. Lo spirito critico dominava ad esclusione di ogni altro. Malgrado tante ragioni di sconforto gli iniziatori, che a New York si unirono per fondare la Società Teosofica, non disperavano di portare ancora qualche aiuto alle anime ancor bisognose d'ideale e vollero che la loro unione si fondasse sopra principi così larghi che tutti potessero accoglierli. Scopo della Società si era: 1). - di costituire il nucleo di una fratellanza universale tra gli uomini, senza distinzione di razza, di sesso, di casta o di colore; 2). - di promuovere lo studio delle religioni comparate, della filosofia e della scienza fra i vari popoli; 3). - di istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti dell'uomo; 4). - La società teosofica non si occupa di politica nè delle regole relative alle varie caste, nè di consuetudini sociali. Essa è aliena da ogni speciale professione di fede religiosa o politica, e non esige, da chi vi si iscrive, veruna adesione ad una forma qualunque di credenza» (26).

Nulla dunque che potesse urtare la mentalità indipendente di Alfredo Pioda, essendo canone di questo sodalizio che i membri dello stesso godono di un'assoluta libertà nel campo religioso.

I teosofi, nello sviluppo del loro programma di studio, dedicarono un'attenzio-

ne particolare alle filosofie asiatiche e segnatamente al buddismo, a ciò portati dalla convinzione essere stata l'India la culla di una dottrina informata alla più alta giustizia e ai più sani criteri di moralità, di cui le religioni moderne e occidentali non sono che derivazioni. Quasi superfluo è l'aggiungere che il fiorire di tutta la vasta letteratura sul Buddismo antico venne seguito da Alfredo Pioda colla massima attenzione.

* * *

Nella primavera del 1908 veniva fondata a Milano una sede della Società Teosofica Internazionale. A Presidente della stessa, che si denominò «Gruppo H. P. Blawatzky», venne chiamato Alfredo Pioda, a ciò qualificato per le sue benemerite e gli studi svolti in questo campo. Mansione che egli disimpegnò sino alla morte.

Lo troviamo pure nel «Comitato Internazionale per le ricerche delle tradizioni mistiche» con sede a Milano.

L'opera teosofica svolta dal Pioda è vasta. Collaborò, con scritti di vulgarizzazione e opere originali, a Riviste di quel tempo, tra le quali ricorderemo: «Lux» (Bollettino dell'Accademia Internazionale per gli studi spiritici e magnetici. Roma. Anno di fondazione: 1898); il «Bollettino» della Sezione Italiana della Società Teosofica. Genova: 1907; «La Nuova Parola» (Direttore Arnaldo Cervesato). Roma: 1902; il «Coenobium», Lugano: 1907.

Come teosofa Alfredo Pioda fu più conosciuto all'estero che non in patria. Lo prova all'evidenza la sua nomina a Presidente della Sezione teosofica di Milano.

E ora un cenno a riguardo delle sue opere originali.

«Baleni» (Tipografia Barbera. Firenze 1889. Volume di oltre 100 pagine). E' un poema in versi in cui l'autore tenta di dar forma poetica alle dottrine e alle teorie teosofiche. «Sono versi - egli dice nella prefazione - che accennano a baleni del regno astrale e del regno spirituale, due regni insegnati appunto dalla teosofia. Questi baleni guizzano in un breve tratto di vita, in un aneddoto, dove la commozione degli animi giustifica il loro trascendere i confini del senso normale, e il palesarsi

di forze occulte nei confini del senso normale stesso. In essi l'autore ha tentato di delineare alcuni tratti principali della dottrina teosofica: lo spazio e la vita e l'amore, tre aspetti o manifestazioni di una sola Entità, l'Assoluto, l'inconoscibile dal cui seno noi si sgorga, nel cui seno ci perderemo una notte di beatitudine; donde la speranza».

Questo volume è dedicato al Dr. Rinaldo Thurmann. (27).

Segue «*Teosofia*», opuscolo edito nel 1889 dalla Tipografia delle Terme Diocleziane di Roma, dove espone i principi e le norme informative del movimento teosofico, cui noi abbiamo già accennato in precedenza.

«*Buddismo Esoterico*», studio apparso nella Rivista «*Lux*» di Roma dell'Ottobre 1890. Non è una traduzione e neppure una semplice recensione, ma piuttosto un riassunto e commento dell'«*Esoteric Buddhism*» del filosofo inglese P. A. Sinnet. La parola «*Buddismo Esoterico*» in questo caso non si riferisce al Buddismo propriamente detto e cioè alla filosofia religiosa particolare, quale venne proclamata da Gotamo Buddho, ma ad una scienza superiore che si comprende solo se si ha riferimento al significato etimologico della parola Buddismo che vuol dire «*Sapienza*» e non già filosofia definita. «*Con questa denominazione - avverte Alfredo Pioda - non si vuole per nulla accennare alla dottrina segreta di una religione speciale qualsiasi: la parola Buddismo è presa nel suo significato etimologico a significare «La religione della Sapienza», la dottrina esoterica che è il patrimonio intellettuale e morale di esseri che hanno svolte facoltà superiori a quelle della comune degli uomini, precorrendone l'evoluzione. A quell'altezza di concezione tutte le forme, e quindi le divergenze, delle varie religioni si squagliano in un Vero superiore. Gli addetti o gli iniziati sono uomini che seguendo il filo di una tradizione millenaria entrano nel girone di un dato ordine di studi e di ricerche, acquistano cognizioni della natura, poteri su di essa, che spettano ad uno svolgimento successivo dell'umanità, di cui essi sono frutti precoci. Essi dicono agli scienziati occidentali: la vostra scien-*

za, per quanto vi costi, per quanto preziosa e giustamente agli occhi vostri, non è che un cumulo di cognizioni sgretolate e informi; a fatica potete dai casi particolari per via d'induzione ascendere al principio, alla legge generale, la quale ha sempre un valore soltanto relativo, a seconda della base da cui muove; questa base essendo l'esperienza e non essendovi alcun principio assoluto, a priori, che determini nettamente i confini dell'esperienza stessa Voi vi armate di ingegnosi strumenti con cui vincete le distanze, penetrate nelle sedi più riposte della natura. Noi modifichiamo noi stessi, la nostra forza di percezione, la quale in fondo è una facoltà unica. I cinque sensi non sono altro che altrettanti punti di concentrazione di quella facoltà, come si può provare collo spostamento dei sensi stessi nel sonnambulismo. Mezzi per modificare noi stessi sono: 1). - un regime che produce alcune condizioni fisiologiche speciali indispensabili all'evoluzione: fra le prescrizioni di questo regime vi è la rinuncia ad ogni cibo animale, alle facoltà sessuali, ecc.; 2). - l'educazione della volontà a svincolarsi da ogni affetto terreno: non nel senso di vivere per sè unicamente, anzi per l'opposto intento di vivere per tutti; ma degli affetti terreni estrarre per così dire la quintessenza, sceverarli da forme speciali, amare dall'alto e non per questo meno efficacemente, perchè il vero amore è negazione di sè e fusione del nostro essere coll'universo. I beni terreni devono essere mezzo e non scopo, devono poterci servire e non dominare; essere i padroni non gli schiavi delle cose; ecco la forza cui dobbiamo l'evoluzione; mirare all'idealità, alla spiritualità, ecco lo scopo.

L'esperienza millenaria ha insegnato la via migliore del processo, la tradizione l'ha consacrata, i Mahatma ne sono i depositari e ne fanno partecipi i discepoli, i quali pel fatto stesso che sono discepoli, vengono sottratti al consorzio umano almeno per quanto riguarda le cognizioni occulte, e così si spiega la nostra ignoranza delle medesime. Le cognizioni occulte danno poteri sulla natura, poteri pericolosi nelle mani di chi non abbia, a vincere le tentazioni mondane, una volontà edu-

cata ad intenti superiori. Ecco la ragione del segreto. Ci fu un tempo in cui questo, essendo meno rigoroso, potè trapelare alcuna parte, alcun brandello di queste cognizioni al di fuori dell'iniziazione. L'alchimia, l'astrologia, la magia hanno un nucleo di verità e questo è appunto una briciola d'occultismo. Tristi ne furono le conseguenze: tristi per chi si è abbandonato a quelle pericolose ricerche, tristi per l'abuso dei poteri ottenuti, e infine di nessun frutto pel sapere in generale, dacchè rimasero sempre al di fuori della corrente del pensiero. Ora per altro che lo svolgimento intellettuale non è più in armonia col morale, appunto perchè tra noi occidentali il sapere non è evoluzione di chi sa, ma puramente accozzo di cognizioni; ora che il nostro intelletto dopo il parossismo del libero pensiero, le aberrazioni dell'idealismo, la cecità del materialismo, i conati infruttuosi dello sperimentalismo, si accascia in una sfiducia non scevra di idealità; ora che i confini dell'esperienza non sono più determinati, che una schiera di ricercatori audaci abbatte ogni argine, proclama la realtà di fatti che sembrano mettere in forse le scienze positive stesse, parve agli adetti fosse tempo di stendere la mano ai poveri naufraghi e gridarci: Badate, sapete molto, ma non tutto, alla verità si arriva per diverse vie; l'esperienza è una sola, ma un abisso le cui profondità vanno dilatandosi man mano che noi ci inoltriamo; la facoltà di percepire non è quella che era ab eterno, ma diventa continuamente, ma segue dell'evoluzione dell'universo e con essa varia l'esperienza e con essa la scienza e con essa i poteri dell'uomo sulla natura. Badate, per altra via noi siamo giunti a scoprire nel seno di quest'ultima forze da voi non sognate e che scorrono sotto le isole della vostra fenomenalità, ne colmano le lacune, tolgono tutte le difficoltà di spiegazione, rinnovano tutte le antinomie, dello spirito colla materia, del cuore colla mente, della religione colla scienza, perchè tutto quanto compone l'universo in qualsiasi ordine di fatti, qualunque ne sia la varietà, procede da un'unica fonte e a questa noi attingiamo in virtù del retaggio lasciatoci

da migliaia di generazioni che hanno seguito sentieri diversi dal vostro».

Questo è il concetto del Buddismo Esoterico, trattato dal Sinnet e dal Pioda riassunto e commentato nello studio accennato.

«*Ai confini*» è uno studio apparso sul «*Coenobium*» del marzo 1907. Si chiede il Pioda: l'uomo, che pur coll'affinarsi delle scienze positive, è ormai giunto ai confini del conoscibile, deve forse arrestare la sua tendenza ad afferrare l'inafferrabile? Deve frenare i suoi impeti metafisici, non ostante la riconosciuta impotenza ad uscire dal relativo? Sono i vecchi problemi fondamentali della filosofia che, non mai soluti, chiedono dati nuovi. Perchè non cercarli adunque al di là dei confini del conosciuto dove la scienza ufficiale sdegnava di volgere lo sguardo? Risponde a questi interrogativi additando la sintesi delle dottrine teosofiche, guida spirituale alla soglia dell'ignoto.

«*Magia bianca e Magia nera*» Il Pioda era accinto anche all'ardua impresa di tradurre quest'opera, del teosofo Franz Hartmann, ma ne fu interrotto per l'avvenuto suo decesso. La traduzione era a buon punto e già aveva riscosso l'approvazione dell'autore, che in data 10 febbraio 1907 così ringraziava:

Caro Dottore,

Vi ringrazio della traduzione del mio lavoro «Magia bianca e nera», che spero potrà riescire utile alla mia diletta Italia. Ormai la brama di cose meravigliose e i pregiudizi di un tempo minacciano di riprendere l'antico impero. La scienza colle sue incessanti conquiste, dando facile e larga soddisfazione ai bisogni, ai piaceri e alle vanità della vita, crebbe a dismisura il desiderio di beni e di benessere, e però migliaia di persone, cui più non basta quanto essa può dare, si volgono al soprannaturale, nella speranza di attingervi fama e ricchezza, di dominare l'altrui volontà, di raggiungere l'ebbrezza dell'energia così esercitata. Pronte a profanare le cose più sacre, pur di piegarle all'ignobile intento, si darebbero volontierose alla stregoneria, o magia nera, ignorando a quanti terribili guai andrebbero incontro. Scopo del mio lavoro è appunto quello di

delineare l'indole della magia bianca e del suo opposto, la magia nera. A conseguire il possesso delle potenze spirituali scopo dell'esistenza, dobbiamo conoscere noi stessi, dobbiamo conoscere la ragione del nostro apparire sulla terra. Se il mio lavoro giovò in qualche modo e, mercè la traduzione da voi impresa, gioverà anche in Italia, a raggiungere tale conoscenza di somma importanza per ogni uomo, potrete avere la coscienza di aver compiuto in parte il vostro dovere verso i vostri simili. Il vostro devotissimo Franz Hartmann».

FAUSTO PEDROTTA.

NOTE.

(1). L'«Albergo della Corona», ora «Hotel Metropole».

(2). Carlo Bellerio.

(3). Piero Barbera: «Quaderni di Memorie». Firenze 1921, per i tipi della casa editrice omonima.

(4). Lo zio Domenico Bazzi di Brissago (1806-1871) era a quell'epoca Consigliere di Stato e Angelo Bazzi (1815-1877) Direttore, dopo di essere stato uno dei fondatori, della rinomata Fabbrica Tabacchi in Brissago, industria veramente benemerita per quel paese. Domenico, per le sue simpatie alla causa dell'indipendenza italiana, ebbe relazioni di persona ed epistolari con Giuseppe Mazzini.

L'Angelo, per gli stessi motivi, capitato in Piemonte, fu imprigionato per certo tempo nel carcere di Zenestrelle insieme a Gaspero Barbera, piemontese, grande patriota italiano e fondatore della nota casa editrice fiorentina.

(5). Questo carteggio è passato alla di lui nipote, la distinta signora Maria Bua-tier de Mangeot.

(6). L'avvocato Modesto Rusca di Locarno aveva sposato, nel 1835, la distinta signorina Cristina Ceriani di Milano, nipote del Generale, di Napoleone I, Ballabio, la cui famiglia era imparentata ed in relazione con eminenti casati della Lombardia. Donna di spirito, istruita e di un fisico attraentissimo, fu la stella di casa

Rusca. Di sensi largamente liberali, la sua casa fu per anni il ritrovo dei rifugiati politici perseguitati dall'Austria. E' infatti in casa Rusca che albergò il generale Giuseppe Garibaldi quando venne a Locarno nell'occasione di cui abbiamo parlato in precedenza. Quando il Vescovo Romanò di Como, dalla cui Diocesi dipendeva ancora il Ticino, venne a Locarno, fu pure ospite di casa Rusca. Altra distinta persona che veniva spesso a Locarno per frequentare quasi esclusivamente le case Pioda, Rusca e Bellerio, era Donna Giuseppina Raimondi, figlia del Marchese Raimondi di Como, donna coltissima, di delicato sentire e seconda moglie di Giuseppe Garibaldi.

La maggiore delle figlie dell'Avv. Modesto Rusca, Carlotta, andò sposa a Ruggero Bonghi e la seconda, Antonietta, al figlio del patriota milanese Carlo Bellerio. domiciliatosi a Locarno.

(7). Vedova fu Achille Casanova, patriota italiano esulato a Brissago dopo i moti milanesi del 1848.

(8). Quest'episodio che veniva spesso rievocato da Alfredo Pioda, fu confermato, in tutti i particolari sopra descritti, anche al sig. Carlo Eugenio Pioda, personalmente dal medico preposto all'assistenza del duello, il Dottor Antonio Facci, medico per vari anni di casa Pioda in Roma.

(9). Opera pubblicata da un gruppo di scrittori svizzeri sotto la direzione di Paul Seipel. Payot. Losanna 1900. Volume II. Pag. 379 e segg.

(10). Negli atti della 86.a sessione della Società Elvetica di Scienze Naturali.

(11). La polemica del 1887 ebbe spunto da «Il Prete nella storia dell'umanità», pubblicato da Romeo Manzoni sulla «Strenna della Vespa» del gennaio 1887 e riprodotto «a centellini» dal «Dovere». - Alfredo Pioda confutò questo studio con una lunga lettera «Al signor Professor Romeo Manzoni» ospitata dal «Dovere» (1887 N. 79 e ss.) di quell'estate. Ma il Manzoni tornò alla carica con una «Risposta al signor Dr. Alfredo Pioda» («Dovere» 1887. L. Settembre e ss.).

(12). La polemica del 1901. Il 3 Luglio, agli esami finali della Scuola Normale Femminile di Locarno, Alfredo Pioda pro-

nunciava il discorso di chiusura su «La Scuola Moderna», che scatenò una tra le più vivaci e profonde discussioni politiche che siansi svolte nel Ticino. Vi partecipò Romeo Manzoni con le «Lettere dalla Montagna a Milesbo» («Gazzetta Ticinese». 23 Agosto 1901 e ss.); Alfredo Pioda con le «Lettere dal Piano» («Dovere». 4 Settembre e ss.) e Brenno Bertoni con le «Lettere dal Deserto» («Dovere». 18 settembre 1901 e ss.).

(13). Prof. Emilio Bontà: Discorso funebre.

(14). Alfredo Pioda: «Lettere dal Piano», nel «Dovere» del 9 settembre 1901.

(15). Consultare in proposito il suo opuscolo su «Le Assicurazioni». - Bellinzona, Tipografia E. Colombi. 1900.

(16). Piero Barbera: Opera citata.

(17). Prof. Emilio Bontà: «Emilio Motta, padre e maestro della storiografia ticinese». Grassi & Co. - Bellinzona 1931.

(18). Prof. Dir. Ernesto Pelloni: «Pestalozzi e Alfredo Pioda», nel «Dovere» del 17 febbraio 1927.

(19). Evaristo Garbani Nerini: Elogio funebre.

(20). Da «Una lettera di Alfredo Pioda a Emilio Bossi», in «Gazzetta Ticinese» del 1. settembre 1899.

(21). Da un opuscolo del Pioda su «L'insegnamento del catechismo nelle scuole». E' senza data.

(22). Dalle «Proposte» del 7 aprile 1893 al Direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione, riprodotte, parzialmente, nel Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione, Anno 1893, pag. 28 ss. Il manoscritto è in possesso dell'autore di questo studio.

(23). Movimento di corpi pesanti con contatto, ma senza sforzo meccanico, - fenomeni di percussione e altri suoni della medesima natura., - alterazione del peso dei corpi, - movimento di oggetti pesanti situati a distanza dal medium, - tavole e sedie sollevantesi da terra senza contatto, - levitazione di corpi umani, - movimento di piccoli oggetti senza contatto, - apparizioni luminose, - apparizioni di mani, - scrit-

tura diretta, - forme e figure di fantasmi, ecc. ecc.

(24). A proposito dell'espressione «Spiritualismo» ci sia concessa una breve digressione volta a dirimere eventuali dubbi nella mente del lettore. Alfredo Pioda, nelle sue opere, diremo così spiritiche, parla di spiritualismo, psichismo e spiritismo al contempo. Orbene queste tre espressioni non si riferiscono a tre scienze diverse, ma ad una sola: lo studio dei fenomeni medianici. Senonchè all'epoca del Pioda questi studi non erano che agli inizi e a seconda della nazione in cui venivano sperimentati venivano anche diversamente definiti. Di qui la molteplicità delle denominazioni. In Inghilterra, ad esempio, si parlava sempre di spiritualismo. In Francia e in Italia, al contrario, di spiritismo e di psichismo. Ad ogni buon conto noi parleremo sempre di spiritismo.

(25). Ercole Chiaia. Uomo di preclaro ingegno e di vasta erudizione, fu l'introduttore dello spiritismo in Napoli. Vedi «L'opera di Ercole Chiaia» a cura di F. Zingaropoli. Milano 1908. Casa Editrice Luce e Ombra.

(26). La Società Teosofica è stata fondata a New York nel 1825 e dall'America mise radici anche in Europa e tutte le parti del mondo. Il brano sourariportato è tolto dal «Proclama» di H. S. Olcott, Presidente e fondatore, con la Blawatzky e altri, della Società.

(27). Il Prof. Rinaldo Thurmann, amico intimo di Alfredo Pioda, era figlio del celebre geologo svizzero Giulio Thurmann di Porrentruy. Professore di lingua e letteratura francese a Tours. Venne chiamato a Lugano, dove rimase 8 anni, a coprire la cattedra di filosofia al Liceo, rimasta vacante colla morte di Carlo Cattaneo. Ritornò a Porrentruy e di là si trasferì alla Costa Rica dove, per incarico di quel governo, fondò l'Istituto Nazionale di cui fu per molti anni rettore e, nel contempo, professore in quell'Università. D'ingegno pronto e coltissimo si cattivò ovunque stima e simpatia. Tornò in Europa ammalato e parte dell'anno usava passarla nel Ticino dove aveva parecchi amici. Morì nel 1889.

Libertà e Politica.

... On aime à répéter que l'ère de la liberté est finie. Elle ne fait que commencer; nous n'avons vu pendant le XIX siècle que les premières lueurs de son aurore.

Guglielmo Ferrero.

* * *

Uno Stato che, sia pure per ottimi propositi, rimpicciolisca i propri uomini, allo scopo che essi possano divenire strumenti più docili nelle sue mani, non tarderà ad accorgersi che con piccoli uomini non si possono compiere grandi cose; e che a nulla gli gioverà in definitiva il buon funzionamento della macchina, cui avrà sacrificato ogni cosa, se, per farla andare più liscia, avrà finito col distruggere ogni forza vitale.

Stuart Mill.

* * *

... La libertà ossia l'umanità è l'unico ideale che affronti sempre l'avvenire e non pretenda di concluderlo in una forma particolare e contingente, l'unico che resista alla critica e rappresenti per la società umana il punto intorno al quale, nei frequenti squilibri, nelle continue oscillazioni, si ristabilisce in perpetuo l'equilibrio.

Quando, dunque, si ode domandare se alla libertà sia per toccare quel che si chiama l'avvenire, bisogna rispondere che essa ha di meglio: ha l'eterno.

E anche oggi, nonostante la freddezza e lo spregio e lo scherno che la libertà incontra, sta pure in tante delle nostre istituzioni e dei

nostri costumi e dei nostri abiti spirituali, e vi opera beneficamente.

Quel che val più, sta in molti nobili intelletti di ogni parte del mondo, che, dispersi e isolati, ridotti quasi a un'aristocratica ma piccola **respublica literaria**, pur le tengono fede e la circondano di maggiore riverenza e la perseguono di più ardente amore che non nei tempi nei quali non c'era chi l'offendesse o ne revocasse in dubbio l'assoluta signoria, e intorno le si affollava il volgo conclamandone il nome, e con ciò stesso contaminandolo di volgarità, della quale ora si è deterso (pag. 358).

Benedetto Croce, «Storia d'Europa nel secolo decimonono», (Bari, Laterza).



VACANZE ESTIVE.

...Benedette le vacanze estive, all'esplacitata condizione che non vengano sciupate vivacchiando miseramente. Fin che si è giovani e si può disporre di tutto il proprio tempo, non si trascuri di viaggiare. Due buoni amici, sacco in ispalla, qualche moneta nel borsello, una macchina fotografica, e via, un po' in treno e molto a piedi, alla scoperta della Patria e dei paesi finitimi...

...E dove lascio i corsi universitari estivi di perfezionamento? Indispensabili per rinnovare la propria cultura e anche per rompere, per uno o due mesi, la monotonia deprimente di certi miserrimi ambienti.

P. Giacomelli.



Fra Librie e Riviste

I NOSTRI BOSCHI.

Con questo titolo è uscito dall'Istituto editoriale ticinese di Bellinzona, l'atteso volume dovuto alla iniziativa della *Società forestale svizzera*.

Il libro ha quali compilatori, per la parte tecnica, l'ing. Mansueto Pometta e per la parte letteraria i proff. Francesco e Virgilio Chiesa.

Giuseppe Motta ha dettato la prefazione che riassume gli scopi cui tende il libro e conclude raccomandandolo al popolo.

Hanno collaborato: Valerio Abbondio, Carlo Albisetti, Emilio Bontà, Guido Calgari, Francesco Chiesa, Virgilio Chiesa, Fernando Colombi, Ugo Eiselin, Antonio Galli, Giuseppe Guidon, Mario Jäggl, Giovanni Laini, Eligio e Mansueto Pometta, Teodoro Raveglia, Enrico Solari, Augusto Tarabori e Giuseppe Zoppi.

Il libro dà un'ampia visione del manto arboreo che ricopre il Ticino e le valli italiane del Grigioni; contiene studi sul governo delle foreste, le opere di rimboschimento e di premunizione contro le valanghe, la correzione di corsi d'acqua, il demanio forestale in valle Morobbia, e sulla legislazione forestale nelle vecchie vicinanze, durante il periodo dei baliaggi ed il periodo seguente.

E' degno dei confratelli che l'hanno preceduto nelle altre lingue nazionali, e fa onore a quanti vi hanno collaborato, ed all'Istituto ticinese.

Lo Stato lo distribuirà, a mezzo del Dipartimento della Pubblica Educazione, a tutti gli allievi delle Scuole Maggiori; il Cantone Grigioni farà altrettanto per le sue scuole di lingua italiana; e l'Associazione della Settimana Svizzera lo ha prescelto come libro di premio ai ragazzi vincitori del recente concorso «Bosco e legno».

«I nostri boschi» — volume di 164 pagine di testo, illustrato da una quadricromia artistica, da 33 fotoincisioni e da tre silografie di Aldo Patocchi, rilegato in mezza tela — è in vendita in tutte le librerie del Cantone a fr. 3 la copia.

L'Istituto editoriale concede uno sconto ai Comuni, Patriziati, Enti pubblici che ne acquistassero copie da distribuire alla gioventù.

CHI VIVE SULLE STELLE?

Sono abitati i mondi sederali? Vivono uomini su altri pianeti? Quale aspetto hanno le creature di quei mondi remoti?

Tali sono le domande che da ogni parte si rivolgono agli astronomi, domande alle quali il presente libro di Desiderius Papp cerca di rispondere in linguaggio intelligibile a tutti. Esso non si propone di impartire una scienza arida e morta. Tenta solo di dare una soluzione al problema più prodigioso fra quanti Cielo e Terra presentano all'umanità: al problema che sfiora ogni uomo una volta almeno nella vita: che cosa vive negli astri?

Questo libro si propone di esporre con chiarezza ciò che l'indagine di altri pianeti ha stabilito. Racconta degli abitanti degli astri, come un romanzo che avesse per teatro mondi non terrestri.

Il Papp non si limita a chiarire il mistero, se questo o quel mondo sia abitabile, come fu fatto già in altri innumerevoli scritti. Mostra quali siano gli abitanti di altri mondi, descrive e rende tangibili le forme della vita non terrestre. La domanda, se il rosso pianeta Marte sia una patria idonea a creature del nostro stampo è, certo, molto interessante; ma non basta rispondere ad essa, perchè la nostra curiosità sia soddisfatta. Quale aspetto hanno questi abitanti di Marte? Qual è la costituzione di questi nostri vicini? Tale è il più umano dei problemi.

Finora gli uomini non hanno costruito telescopii accorciatori dello spazio così potenti da penetrare nelle dimore di quelle creature, che restano molto di là dal campo di esplorazione dei nostri strumenti scientifici. Solo il volo del pensiero ci può

condurre in quelle sfere, dove compiono il ciclo della loro esistenza altri esseri viventi nello spazio siderale, le creature popolanti Venere e Marte, le lune di Giove e di Saturno, in Urano e in Nettuno, in astri ancor più lontani.

La dove sono tracciati limiti alla scienza, si fa avanti la verosomiglianza, e in ultimo il Papp si affida alla fantasia. Ma anche là dove, in apparenza, i pensieri si smarriscono nell'ignoto, le immagini del libro raffigurano solo e sempre mondi possibili. Ciò distingue anche i suoi più audaci capitoli dalle utopie romanzesche.

Libro non indegno della parola di Diesterweg: «*L'astronomia è una scienza sublime, perchè eleva l'uomo a sublimi altezze!*»

(Editore Bompiani, Milano, 1934, pp. 348, Lire 12).



POSTA

Animali imbalsamati, per le Scuole secondarie: rivolgersi al sig. Th. Brunner, Sonnenfeldstrasse, 16, Zollikon, Lago di Zurigo. (V. «Educatore» di giugno).



Svizzera e Ticino.

... Siamo una confederazione di genti diverse che hanno il senso d'una unità superiore; la nostra diversità è una forza spirituale perchè assicura ad ogni gente uno sviluppo conforme a natura in perfetta uguaglianza.

Il Ticino sa che il suo compito particolare è di conservare vivida e nutrire la fiamma dell'italianità; un Ticino che non fosse schietta-

mente italiano di mente e di lingua perderebbe la sua ragione principale d'essere un cantone svizzero e danneggerebbe per mutilazione la compagine di cui è elemento necessario.

Si sono allarmati quindi senza ragione quei giornalisti italiani che, ferdandosi a fenomeni economici inevitabili, destinati ad attenuarsi col tempo e ad ogni modo privi d'ogni valore politico, si sono dilettrati in osservazioni che, nell'interesse delle nostre ottime e confidenti relazioni con l'Italia, io vorrei tralasciate per sempre, perchè la Svizzera è un paese gelosissimo delle sue prerogative e osservatore scrupoloso dei propri doveri.

L'aspirazione verso l'indipendenza politica è la ragione massima della nostra unità e non risulta che in parte dalla comunanza del suolo e dalla similitudine delle stirpi che l'hanno occupato.

Essa è l'elaborazione lenta e sicura d'una storia che partì dal Grütli e dalle valli superiori del Ticino; essa è una gloria del pensiero politico universale ed umano.

Possa l'ideale svizzero, che è creazione continua e vittoria sublime dello spirito, rivivere e durare nei nostri figli e nepoti così come ferve e risplende nei nostri cuori!

Giuseppe Motta, Dal Discorso pronunciato al Tiro federale.



I doveri dello Stato

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno.

Notevole la parte fatta al LAVORO dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convivio. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avu'o occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore): « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applichino tutti questi punti del programma: potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un notevole passo innanzi.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931)

A. Ferrière

DIR. E. PELLONI

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli," del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli," di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi.
I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e i gent dro me païs," e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

*Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore," in Lugano,
inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.*

I doveri dello Stato

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali.

... «Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Valardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

AL GRAN CONSIGLIO: Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari molto versati nella conoscenza dei problemi delle Scuole elementari e degli Asili il primo e delle Scuole secondarie e professionali l'altro.

(Gennaio 1932)

127
Editrice: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36



Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1928



Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1931



Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'„Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'educazione del Popolo",
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

92.a assemblea sociale.

Libertà e politica. (C.)

Il lavoro nell'educazione degli anormali secondo Alice Descoeu-
dres. (R.)

Le grandi signorie del rinascimento. (P. BIANCONI).

Terra e lavoro nei manicomi moderni.

Proprietà e popolazione nel Cantone Ticino.

Un nuovo tipo di scuola americana.

I miracoli del lavoro nell'educazione dei grandi invalidi.

Fra libri e riviste: Soyez optimiste; Biografia del cervello; Vitalismo.

Cassa Pensioni.

Necrologio sociale: Luigi Cattaneo.

Per vivere cento anni:

"Naturismo", del dott. Ettore Piccoli (Milano, E. Giov. Bolla,
Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti", del prof. dott. Giuseppe Tallarico
(Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie", (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof.
A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

Assemblea sociale: Bellinzona, 23 settembre 1934

Ecole d'études sociales pour femmes - Genève

subventionnée par la Confédération

Semestre d'hiver: 24 Octobre 1934 - 29 Mars 1935

Culture féminine générale: Connaissances économiques, juridiques, sociales et médicales.

Formation professionnelle d'Assistants sociaux (protection de l'enfance, etc.) de Directrices d'Etablissements hospitaliers, Secrétaires d'institutions sociales, Bibliothécaires.

Ecole de Laborantines.

Cours pour infirmières-visiteuses en collaboration avec la Croix-Rouge. Des auditeurs sont admis à tous les cours.

Pension et Cours ménagers, cuisine, coupe etc. Formation de gouvernantes de maison au Foyer de l'Ecole (Villa avec jardin) Programme (50 cts.) et renseignements par le Secrétariat, rue Chs. Bonnet 6.



Casa Editrice Sonzogno

della Soc. Anonima ALBERTO MATARELLI

Milano Via Pasquirolo 14 **Milano**

NUOVA EDIZIONE INTEGRA DELLA CELEBRE E RARISSIMA OPERA

LE VITE DE' PIÙ ECCELLENTI PITTORI SCULTORI - ARCHITETTORI

di **GIORGIO VASARI**, pittore aretino

TUTTI I CAPOLAVORI DELL'ARTE ITALIANA DESCRITTI E RIPRODOTTI IN NITIDE FIGURE DALLE MIGLIORI FOTOGRAFIE ORIGINALI

Testo attentamente riveduto e corredato di introduzione, annotazioni, appendici e indici per cura di PIO PECCHIAI. Prosa classica del Rinascimento, grazia ed arguzia di novellatori fiorentini, piacevolissimi aneddoti, visioni d'arte impareggiabilmente suggestive: ecco i pregi di questa grande opera.

I tre volumi che compongono l'opera, artisticamente rilegati in pelle, con impresse in oro fino, sono in vendita:

VOLUME PRIMO di 1480 pagine con 1880 illustrazioni . L. 165

VOLUME SECONDO di 1140 pagine con 1272 illustrazioni L. 135

VOLUME TERZO di 1160 pagine con 1027 illustrazioni . L. 135

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi

o la pedagogia comacina

I.

Preamboli

II.

Dopo quarant'anni: - La Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari,, (11 settembre 1893)

III.

Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933)

IV.

Appendice: - Il primo della classe, ossia Mani e Braccia, Cuore, Testa.

L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore,, in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

COMMISSIONE DIRIGENTE e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza, Cons. di Stato, Verscio.*

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett., Locarno.*

MEMBRI: *Cons. Ercole Lanfranchi, Tegna; Prof. Carlo Sartoris, Mosogno; Prof. Maurizio Lafranchi, Coglio.*

SUPPLEMENTI: *Prof. Fulvio Lanotti, Someo; M.o Mario Bonetti, Maggia; M.o Giuseppe Rima, Loco.*

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti, Lugano.*

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti, Montagnola.*

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra, Camedo; M.a Adelaide Chiudinelli, Intragna; M.o Aurelio Palla, Cevio.*

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.*

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato, Bellinzona.*

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.*

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Dopo 146 anni di Scuole Normali

EDUCATORI E ABILITÀ MANUALI

I doveri dello Stato

... “Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.